

ARCIDIOCESI DI SIRACUSA

COMUNITA' DIACONALE

1° ritiro annuale di esercizi spirituali tenuto da Mons. Tito Marino, delegato episcopale per la formazione dei diaconi permanenti, degli aspiranti diaconi e rispettive consorti.

Casa S. Tommaso - Linguaglossa (CT) 16/20 Luglio 1999

“Alle radici della scelta l’Amore”

Venerdì 16 pomeriggio

QUALE DIO? L’AMORE

- **Purificare l’idea di Dio che è in noi. (Cfr. Robinson “Dio non è così”)**

Si tende a proiettare su Dio il nostro io e la nostra esperienza (Cfr. Fuerbach).

Dio è colui che agisce ed irrompe nella vita dell’uomo.

Cfr. Amos 7, 10-17

¹⁰Amasia, sacerdote di Betel, mandò a dire a Geroboàmo re di Israele: "Amos congiura contro di te in mezzo alla casa di Israele; il paese non può sopportare le sue parole, ¹¹poiché così dice Amos: Di spada morirà Geroboàmo e Israele sarà condotto in esilio lontano dal suo paese". ¹²Amasia disse ad Amos: "Vattene, veggente, ritirati verso il paese di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare, ¹³ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno". ¹⁴Amos rispose ad Amasia:

"Non ero profeta, né figlio di profeta;
ero un pastore e raccoglitore di sicomori;

¹⁵Il Signore mi prese
di dietro al bestiame e il Signore mi disse:

Va', profetizza al mio popolo Israele.

¹⁶Ora ascolta la parola del Signore: Tu dici: Non profetizzare contro Israele, né predicare contro la casa di Isacco. ¹⁷Ebbene, dice il Signore: Tua moglie si prostituirà nella città, i tuoi figli e le tue figlie cadranno di spada, la tua terra sarà spartita con la corda, tu morirai in terra immonda e Israele sarà deportato in esilio lontano dalla sua terra".

Cfr. Gn 12, 1-4

¹Il Signore disse ad Abram:

"Vattene dal tuo paese, dalla tua patria
e dalla casa di tuo padre,
verso il paese che io ti indicherò.

² Farò di te un grande popolo
e ti benedirò,

renderò grande il tuo nome
e diventerai una benedizione.

³ Benedirò coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirò
e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra".

⁴Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran.

Cfr. At 9, 1-19

¹Saulo frattanto, sempre fremente minaccia e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote ²e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati.

³E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo ⁴e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?".

⁵Rispose: "Chi sei, o Signore?". E la voce: "Io sono Gesù, che tu perseguiti! ⁶Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare". ⁷Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce ma non vedendo nessuno. ⁸Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco, ⁹dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda.

¹⁰Ora c'era a Damasco un discepolo di nome Anania e il Signore in una visione gli disse: "Anania!". Rispose: "Eccomi, Signore!". ¹¹E il Signore a lui: "Su, va' sulla strada chiamata Diritta, e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco sta pregando, ¹²e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire e imporgli le mani perché ricuperi la vista". ¹³Rispose Anania: "Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti tutto il male che ha fatto ai tuoi fedeli in Gerusalemme.

¹⁴Inoltre ha l'autorizzazione dai sommi sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome".

¹⁵Ma il Signore disse: "Va', perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele; ¹⁶e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome". ¹⁷Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: "Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo". ¹⁸E improvvisamente gli caddero dagli occhi come delle squame e ricuperò la vista; fu subito battezzato, ¹⁹poi prese cibo e le forze gli ritornarono.

La sua azione non è senza effetto.

Cfr. Amos 3, 3-8

³Camminano forse due uomini insieme
senza essersi messi d'accordo?

⁴Ruggisce forse il leone nella foresta,
se non ha qualche preda?

Il leoncello manda un grido dalla sua tana
se non ha preso nulla?

⁵Cade forse l'uccello a terra,
se non gli è stata tesa un'insidia?

Scatta forse la tagliola dal suolo,
se non ha preso qualche cosa?

⁶Risuona forse la tromba nella città,
senza che il popolo si metta in allarme?

Avviene forse nella città una sventura,
che non sia causata dal Signore?

⁷In verità, il Signore non fa cosa alcuna
senza aver rivelato il suo consiglio
ai suoi servitori, i profeti.

⁸Ruggisce il leone:
chi mai non trema?

Il Signore Dio ha parlato:
chi può non profetare?

Ogni uomo-popolo si è costruito un'idea di Dio. Quale può essere? In ogni cosa presente nella coscienza (che fai?) e si mostra.

Cfr. 1Re 19, 1-9.11.20

¹Acab riferì a Gezabele ciò che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. ²Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: "Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest'ora non avrò reso te come uno di quelli". ³Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi.

Giunse a Bersabea di Giuda. Là fece sostare il suo ragazzo. ⁴Egli si inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto un ginepro. Desideroso di morire, disse: "Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri". ⁵Si coricò e si addormentò sotto il ginepro.

Allora, ecco un angelo lo toccò e gli disse: "Alzati e mangia!". ⁶Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia cotta su pietre roventi e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi tornò a coricarsi.

⁷Venne di nuovo l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: "Su mangia, perché è troppo lungo per te il cammino". ⁸Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb.

⁹Ivi entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco il Signore gli disse: "Che fai qui, Elia?".

¹¹Gli fu detto: "Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore". Ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. ²⁰Quegli lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: "Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò". Elia disse: "Va' e torna, perché sai bene che cosa ho fatto di te".

Dio è l'onnipotente!

Cfr. schema Esodo

Cfr. Ab 3

¹Preghiera del profeta Àbacuc, in tono di lamentazione.

²Signore, ho ascoltato il tuo annunzio,
Signore, ho avuto timore della tua opera.

Nel corso degli anni manifestala
falla conoscere nel corso degli anni.

Nello sdegno ricordati di avere clemenza.

³Dio viene da Teman, il Santo dal monte Paràn.

La sua maestà ricopre i cieli,
delle sue lodi è piena la terra.

⁴Il suo splendore è come la luce,
bagliori di folgore escono dalle sue mani:
là si cela la sua potenza.

⁵Davanti a lui avanza la peste,
la febbre ardente segue i suoi passi.

⁶Si arresta e scuote la terra,
guarda e fa tremare le genti;
le montagne eterne s'infrangono,
e i colli antichi si abbassano:
i suoi sentieri nei secoli.

⁷Ho visto i padiglioni di Cusàn in preda a spavento,
sono agitate le tende di Madian.

⁸Forse contro i fiumi, Signore,
contro i fiumi si accende la tua ira
o contro il mare è il tuo furore,
quando tu monti sopra i tuoi cavalli,
sopra i carri della tua vittoria?

⁹Tu estrai il tuo arco e ne sazi di saette la corda.

Fai erompere la terra in torrenti;

¹⁰i monti ti vedono e tremano,
un uragano di acque si riversa,
l'abisso fa sentire la sua voce.

In alto il sole tralascia di mostrarsi,
¹¹e la luna resta nella sua dimora,
 fuggono al bagliore delle tue saette,
 allo splendore folgorante della tua lancia.
¹²Sdegnato attraversi la terra,
 adirato calpesti le genti.
¹³Sei uscito per salvare il tuo popolo,
 per salvare il tuo consacrato.
 Hai demolito la cima della casa dell'empio,
 l'hai scalzata fino alle fondamenta.
¹⁴Con i tuoi dardi hai trafitto il capo dei suoi guerrieri
 che irrompevano per disperdermi
 con la gioia di chi divora il povero di nascosto.
¹⁵Hai affogato nel mare i suoi cavalli
 nella melma di grandi acque.
¹⁶Ho udito e fremette il mio cuore,
 a tal voce tremò il mio labbro,
 la carie entra nelle mie ossa
 e sotto di me tremano i miei passi.
 Sospiro al giorno dell'angoscia
 che verrà contro il popolo che ci opprime.
¹⁷Il fico infatti non germoglierà,
 nessun prodotto daranno le viti,
 cesserà il raccolto dell'olivo,
 i campi non daranno più cibo,
 i greggi spariranno dagli ovili
 e le stalle rimarranno senza buoi.
¹⁸Ma io gioirò nel Signore,
 esulterò in Dio mio salvatore.
¹⁹Il Signore Dio è la mia forza,
 egli rende i miei piedi come quelli delle cerva
 e sulle alture mi fa camminare.

• **Di fronte a Dio chiamati a scegliere.**

Il senso del sacrificio di Isacco.

Cfr. Gen 22, 1-19

¹Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!".
²Riprese: "Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò". ³Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. ⁴Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. ⁵Allora Abramo disse ai suoi servi: "Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi". ⁶Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme. ⁷Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: "Padre mio!". Rispose: "Eccomi, figlio mio". Riprese: "Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?". ⁸Abramo rispose: "Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!". Proseguirono tutt'e due insieme; ⁹così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. ¹⁰Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. ¹¹Ma l'angelo del Signore lo chiamò

dal cielo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!". ¹²L'angelo disse: "Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio". ¹³Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. ¹⁴Abramo chiamò quel luogo: "Il Signore provvede", perciò oggi si dice: "Sul monte il Signore provvede". ¹⁵Poi l'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta ¹⁶e disse: "Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, ¹⁷io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. ¹⁸Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce". ¹⁹Poi Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea.

A) Dio è più grande della promessa stessa egli è l'assoluto cui tutto è relativo. Buttare tutto a mare pur di prendere Dio.

B) Tipo del Cristo – Il Padre “assoluto” verso l'uomo, (cioè consegna tutto quello che ha all'uomo!).

Cfr. Eb 11, 17-19

¹⁷Per fede Abramo, *messo alla prova, offrì Isacco* e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì *il suo unico figlio*, ¹⁸del quale era stato detto: *In Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome.*

¹⁹Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe e fu come un simbolo.

Cfr. Rom 4, 18-25

¹⁸Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne *padre di molti popoli*, come gli era stato detto: *Così sarà la tua discendenza.* ¹⁹Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara. ²⁰Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, ²¹pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. ²²Ecco perché *gli fu accreditato come giustizia.* ²³E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato come giustizia, ²⁴ma anche per noi, ai quali sarà egualmente accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, ²⁵il quale è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione.

Cfr. Rom 8, 32

³²Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?

• **Abramo modello per noi→sperando contro**

Cfr. Rom 4, 18...

¹⁸Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne *padre di molti popoli*, come gli era stato detto: *Così sarà la tua discendenza.*

Il cristianesimo supera i “maestri del sospetto” perché Cristo è una persona storica e rivela il “suo” Dio.

• **AMORE, cioè dinamismo**

Cfr. 1Gv 4,8

¹⁸Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne *padre di molti popoli*, come gli era stato detto: *Così sarà la tua discendenza.*

• **AMORE CROCIFISSO**

Cfr. Fil 2,5-11

⁵Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù,

⁶il quale, pur essendo di natura divina,
non considerò un tesoro geloso

la sua uguaglianza con Dio;

⁷ma spogliò se stesso,

assumendo la condizione di servo

e divenendo simile agli uomini;

apparso in forma umana,

⁸umiliò se stesso

facendosi obbediente fino alla morte

e alla morte di croce.

⁹Per questo Dio l'ha esaltato

e gli ha dato il nome

che è al di sopra di ogni altro nome;

¹⁰perché nel nome di Gesù

ogni ginocchio si pieghi

nei cieli, sulla terra e sotto terra;

¹¹e *ogni lingua proclami*

che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.

Ciò implica un capovolgimento di prospettiva radicale sia per la nostra vita che per relazione a Dio.

Cfr. 1Cor 1, 18-2,5

¹⁸La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio.

Cfr. 1Cor 1, 18 - 2, 5

¹⁸La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio.

⁵perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.

Sabato 17 mattino

LA DINAMICA DELL'AMORE: LA TRINITA'

• **La relazione con Dio implica una partecipazione alla sua vita.**

Cfr. Lv 19, 2

²"Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo.

Dio sceglie liberamente per amore.

Cfr. Dt 7, 6ss

⁶Tu infatti sei un popolo consacrato al Signore tuo Dio; il Signore tuo Dio ti ha scelto per essere il suo popolo privilegiato fra tutti i popoli che sono sulla terra.

⁷Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli - siete

infatti il più piccolo di tutti i popoli -, ⁸ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il

giuramento fatto ai vostri padri, il Signore vi ha fatti uscire con mano potente e vi ha riscattati

liberandovi dalla condizione servile, dalla mano del faraone, re di Egitto. ⁹Riconoscete dunque che il

Signore vostro Dio è Dio, il Dio fedele, che mantiene la sua alleanza e benevolenza per mille

generazioni, con coloro che l'amano e osservano i suoi comandamenti; ¹⁰ma ripaga nella loro persona

coloro che lo odiano, facendoli perire; non concede una dilazione a chi lo odia, ma nella sua stessa

persona lo ripaga.

¹¹Osserverai dunque i comandi, le leggi e le norme che oggi ti dò, mettendole in pratica. ¹²Per aver voi dato ascolto a queste norme e per averle osservate e messe in pratica, il Signore tuo Dio conserverà per te l'alleanza e la benevolenza che ha giurato ai tuoi padri. ¹³Egli ti amerà, ti benedirà, ti moltiplicherà;

benedirà il frutto del tuo seno e il frutto del tuo suolo: il tuo frumento, il tuo mosto e il tuo olio, i parti delle tue vacche e i nati del tuo gregge, nel paese che ha giurato ai tuoi padri di darti. ¹⁴Tu sarai benedetto più di tutti i popoli e non ci sarà in mezzo a te né maschio né femmina sterile e neppure fra il tuo bestiame. ¹⁵Il Signore allontanerà da te ogni infermità e non manderà su di te alcuna di quelle funeste malattie d'Egitto, che bene conoscesti, ma le manderà a quanti ti odiano.

¹⁶Sterminerai dunque tutti i popoli che il Signore Dio tuo sta per consegnare a te; il tuo occhio non li compiangia; non servire i loro dèi, perché ciò è una trappola per te.

¹⁷Forse penserai: Queste nazioni sono più numerose di me; come potrò scacciarle? ¹⁸Non temerle! Ricordati di quello che il Signore tuo Dio fece al faraone e a tutti gli Egiziani; ¹⁹ricordati delle grandi prove che hai viste con gli occhi, dei segni, dei prodigi, della mano potente e del braccio teso, con cui il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire; così farà il Signore tuo Dio a tutti i popoli, dei quali hai timore.

²⁰Anche i calabroni manderà contro di loro il Signore tuo Dio finché non siano periti quelli che saranno rimasti illesi o nascosti al tuo passaggio. ²¹Non tremare davanti ad essi, perché il Signore tuo Dio è in mezzo a te Dio grande e terribile. ²²Il Signore tuo Dio scaccerà a poco a poco queste nazioni dinanzi a te; tu non le potrai distruggere in fretta, altrimenti le bestie selvatiche si moltiplicherebbero a tuo danno; ²³ma il Signore tuo Dio le metterà in tuo potere e le getterà in grande spavento, finché siano distrutte. ²⁴Ti metterà nelle mani i loro re e tu farai perire i loro nomi sotto il cielo; nessuno potrà resisterti, finché tu le abbia distrutte.

²⁵Darai alle fiamme le sculture dei loro dèi; non bramerai e non prenderai per te il loro argento e oro che è su di quelle, altrimenti ne resteresti come preso in trappola, perché sono un abominio per il Signore tuo Dio; ²⁶non introdurrà quest'abominio in casa tua, perché sarai come esso votato allo sterminio; lo detesterai e lo avrai in abominio, perché è votato allo sterminio.

Facendo di Israele un figlio.

Cfr. Isaia

Cfr. Os 11, 1-9

¹Quando Israele era giovinetto,
io l'ho amato
e dall'Egitto ho chiamato mio figlio.

²Ma più li chiamavo,
più si allontanavano da me;
immolavano vittime ai Baal,
agli idoli bruciavano incensi.

³Ad Èfraim io insegnavo a camminare
tenendolo per mano,
ma essi non compresero
che avevo cura di loro.

⁴Io li traevo con legami di bontà,
con vincoli d'amore;
ero per loro
come chi solleva un bimbo alla sua guancia;
mi chinavo su di lui
per dargli da mangiare.

⁵Ritornerà al paese d'Egitto,
Assur sarà il suo re,
perché non hanno voluto convertirsi.

⁶La spada farà strage nelle loro città,
sterminerà i loro figli,
demolirà le loro fortezze.

⁷Il mio popolo è duro a convertirsi:
chiamato a guardare in alto
nessuno sa sollevare lo sguardo.

⁸Come potrei abbandonarti, Èfraim,
come consegnarti ad altri, Israele?
Come potrei trattarti al pari di Admà,
ridurti allo stato di Zeboim?

Il mio cuore si commuove dentro di me,
il mio intimo freme di compassione.

⁹Non darò sfogo all'ardore della mia ira,
non tornerò a distruggere Èfraim,
perché sono Dio e non uomo;
sono il Santo in mezzo a te
e non verrò nella mia ira.

Ma resta misteriosa la natura di Dio.

Cfr. Es 3, 14

¹⁴Dio disse a Mosè: “Io sono colui che sono!”. Poi disse: “Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi”.

• **La rivelazione del Padre è dal Figlio. Tutte le formule presentano la Trinità!**

Cfr. Eb 10, 1-10

¹Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, ²in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo. ³Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli, ⁴ed è diventato tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.

⁵Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto:

Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato?

E ancora:

Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?

⁶E di nuovo, quando introduce il primogenito nel mondo, dice:

Lo adorino tutti gli angeli di Dio.

⁷Mentre degli angeli dice:

*Egli fa i suoi angeli pari ai venti,
e i suoi ministri come fiamma di fuoco,*

⁸del Figlio invece afferma:

Il tuo trono, Dio, sta in eterno

e:

Scettrò giusto è lo scettrò del tuo regno;

⁹*hai amato la giustizia e odiato l'iniquità,*

perciò ti unse Dio, il tuo Dio,

con olio di esultanza più dei tuoi compagni.

¹⁰E ancora:

Tu, Signore, da principio hai fondato la terra

e opera delle tue mani sono i cieli.

Cfr. Mt 28, 18-20

¹⁸E Gesù, avvicinosi, disse loro: “Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. ¹⁹Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo,

²⁰insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”.

Il valore della Trinità.

IN SE' (solo non solitario, Vita, Amore, gioia, persona ecc.).

AD EXTRA.

- **Fin dall'eternità figli.**

Cfr. Ef 1, 3-11

³Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,

che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo.

⁴In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità,

⁵predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo,

⁶secondo il beneplacito della sua volontà.

E questo a lode e gloria della sua grazia,

che ci ha dato nel suo Figlio diletto;

⁷nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati

secondo la ricchezza della sua grazia.

⁸Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza,

⁹poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito

¹⁰per realizzarlo nella pienezza dei tempi:

il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra.

¹¹In lui siamo stati fatti anche eredi,

essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente conforme alla sua volontà,

- **Tutto ricapitolare in Cristo nell'Amore.**

Cfr. Ef 1, 4b

⁴In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità,

- **L'more segno e rapporto con Dio.**

Cfr. 1Gv 4, 7-8

⁷Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. ⁸Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. pienezza della legge.

Cfr. Rm 13, 10

¹⁰Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà.

- **Cristo è la pienezza dell'amore**

Cfr. Gv 3

¹C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei. ²Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se

Dio non è con lui". ³Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio". ⁴Gli disse Nicodèmo: "Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?". ⁵Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. ⁶Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. ⁷Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. ⁸Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito". ⁹Replicò Nicodèmo: "Come può accadere questo?". ¹⁰Gli rispose Gesù: "Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? ¹¹In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. ¹²Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? ¹³Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. ¹⁴E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, ¹⁵perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna".

¹⁶Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. ¹⁷Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. ¹⁸Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. ¹⁹E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. ²⁰Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. ²¹Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.

²²Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea; e là si trattene con loro, e battezzava. ²³Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salim, perché c'era là molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. ²⁴Giovanni, infatti, non era stato ancora imprigionato.

²⁵Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo la purificazione.

²⁶Andarono perciò da Giovanni e gli dissero: "Rabbì, colui che era con te dall'altra parte del Giordano, e al quale hai reso testimonianza, ecco sta battezzando e tutti accorrono a lui". ²⁷Giovanni rispose: "Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stato dato dal cielo. ²⁸Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui. ²⁹Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta. ³⁰Egli deve crescere e io invece diminuire.

³¹Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. ³²Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza; ³³chi però ne accetta la testimonianza, certifica che Dio è veritiero.

³⁴Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura. ³⁵Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. ³⁶Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui".

Cfr. Rm 8

¹Quanto poi alle carni immolate agli idoli, sappiamo di averne tutti scienza. ²Ma la scienza gonfia, mentre la carità edifica. Se alcuno crede di sapere qualche cosa, non ha ancora imparato come bisogna sapere. ³Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto. ⁴Quanto dunque al mangiare le carni immolate agli idoli, noi sappiamo che non esiste alcun idolo al mondo e che non c'è che un Dio solo. ⁵E in realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo sia sulla terra, e difatti ci sono molti dèi e molti signori, ⁶per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui.

⁷Ma non tutti hanno questa scienza; alcuni, per la consuetudine avuta fino al presente con gli idoli, mangiano le carni come se fossero davvero immolate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com'è, resta contaminata. ⁸Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio; né, se non ne mangiamo, veniamo

a mancare di qualche cosa, né mangiandone ne abbiamo un vantaggio. ⁹Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. ¹⁰Se uno infatti vede te, che hai la scienza, stare a convito in un tempio di idoli, la coscienza di quest'uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni immolate agli idoli? ¹¹Ed ecco, per la tua scienza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! ¹²Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. ¹³Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello.

A cui tutti dobbiamo essere conformi.

Cfr. Rm 8, 29-39

²⁹Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; ³⁰quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati.

³¹Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? ³²Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? ³³Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. ³⁴Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? ³⁵Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? ³⁶Proprio come sta scritto:

*Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno,
siamo trattati come pecore da macello.*

³⁷Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. ³⁸Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, ³⁹né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.

Cfr. Gal 3, 26-27

²⁶Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, ²⁷poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. ²⁸Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. ²⁹E se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.

• **La vocazione è una risposta all'interno del cammino di santità.**

Cfr. Rom 13, 14

¹⁴Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri.

Cfr. P.d.v. (Pastores dabo vobis) n. 35

Ogni vocazione cristiana trova il suo fondamento nell'elezione gratuita e preveniente da parte del Padre «che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà» (Ef 1, 3-5).

Ogni vocazione cristiana viene da Dio, è dono di Dio. Essa però non viene mai elargita fuori o indipendentemente dalla Chiesa, perché, come ci ricorda il Concilio Vaticano II, «piacque a Dio di santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costruire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e santamente lo servisse».

La Chiesa non solo raccoglie in sé tutte le vocazioni che Dio le dona nel suo cammino di salvezza, ma essa stessa si configura come mistero di vocazione, quale luminoso e vivo riflesso del mistero della Trinità santissima. In realtà la Chiesa, «popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo», porta in sé il mistero del Padre che, non chiamato e non inviato da nessuno (cf. Rm 11, 33-35), tutti chiamati a santificare il suo nome e a compiere la sua volontà: custodisce in sé il mistero del Figlio che dal Padre è chiamato e mandato ad annunciare a tutti il regno di Dio e che tutti chiama alla sua

sequela; ed è depositaria del mistero dello Spirito santo che consacra per la missione quelli che il Padre chiama mediante il Figlio suo Gesù Cristo.

La chiesa, che per nativa costituzione è «vocazione», è generatrice ed educatrice di vocazioni. Lo è nel suo essere di «sacramento», in quanto «segno» e «strumento» in cui risuona e si compie la vocazione di ogni cristiano; e lo è nel suo operare, ossia nello svolgimento del suo ministero di annuncio della Parola, di celebrazione dei sacramenti e di servizio e testimonianza della carità.

Si può cogliere ora l'essenziale dimensione ecclesiale della vocazione cristiana: non solo essa deriva «dalla» chiesa e dalla sua mediazione, non solo si fa riconoscere e si compie «nella» chiesa, ma si configura – nel fondamentale servizio «alla » chiesa. La vocazione cristiana, in ogni sua forma, è un dono destinato alla edificazione della chiesa, alla crescita del regno di Dio nel mondo.

Ciò che diciamo di ogni vocazione cristiana trova una sua specifica realizzazione nella vocazione sacerdotale: questa è chiamata, mediante il sacramento dell'Ordine ricevuto nella chiesa, a porsi al servizio del popolo di Dio con una peculiare appartenenza e configurazione a Gesù Cristo e con l'autorità di agire nel nome e nella persona di lui capo e pastore della chiesa.

In questa prospettiva si comprende quanto scrivono i padri sinodali: «La vocazione di ciascun presbitero sussiste nella chiesa e per la chiesa: per essa una simile vocazione si compie. Ne segue che ogni presbitero riceve la vocazione dal Signore attraverso la chiesa come un dono grazioso, una gratia gratis data (charisma). E' proprio del vescovo o del superiore competente non solo sottoporre a esame l'idoneità e le vocazione del candidato, ma anche riconoscerla. Un simile elemento ecclesiastico inserisce alla vocazione al ministero presbiterale come tale. Il candidato al presbiterato deve ricevere la vocazione non imponendo le proprie personali condizioni ma accettando anche le norme e le condizioni che la chiesa stessa, per la sua parte di responsabilità, pone».

Sabato 17 Pomeriggio

LA DINAMICA DELL'AMORE: LA MISSIONE

- **Esiste una dinamica interna alla Trinità che è missione.**

Cfr. Eb 10, 1-10

¹Avendo infatti la legge solo un'ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha il potere di condurre alla perfezione, per mezzo di quei sacrifici che si offrono continuamente di anno in anno, coloro che si accostano a Dio. ²Altrimenti non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che i fedeli, purificati una volta per tutte, non avrebbero ormai più alcuna coscienza dei peccati? ³Invece per mezzo di quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati, ⁴poiché è impossibile eliminare i peccati con il sangue di tori e di capri. ⁵Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:

*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta,
un corpo invece mi hai preparato.*

⁶*Non hai gradito
né olocausti né sacrifici per il peccato.*

⁷*Allora ho detto: Ecco, io vengo
- poiché di me sta scritto nel rotolo del libro -
per fare, o Dio, la tua volontà.*

⁸Dopo aver detto prima *non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato*, cose tutte che vengono offerte secondo la legge, ⁹soggiunge: *Ecco, io vengo a fare la tua volontà*. Con ciò stesso egli abolisce il primo sacrificio per stabilirne uno nuovo. ¹⁰Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre.

Cfr. Gv 20, 21

²¹Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi".

Cfr. Gv 17, 18

¹⁸Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo;

Perché è amore che si dona.

Cfr. T.m.a. (Tertio millennio adveniente) 6

Gesù è nato dal popolo eletto, a compimento della promessa fatta ad abramo e costantemente ricordata dai profeti. Questi parlavano a nome e in luogo di Io. L'economia dell'Antico testamento, infatti, è essenzialmente ordinata a preparare e ad annunziare la venuta di Cristo Redentore dell'universo e del suo regno messianico. I libri dell'Antica Alleanza sono così testimoni permanenti di una attenta pedagogia divina. In Cristo questa pedagogia raggiunge la sua meta: Egli infatti non si limita a parlare «a nome di Dio» come i profeti, ma è Dio stesso che parla nel suo Verbo eterno fatto carne. Tocchiamo qui il punto essenziale per cui il cristianesimo si differenzia dalle altre religioni, nelle quali s'è espressa sin dall'inizio la ricerca di Dio da parte dell'uomo. Nel cristianesimo l'avvio è dato dall'incarnazione del Verbo.

Qui non è soltanto l'uomo a cercare Dio, ma è Dio che viene in Persona a parlare di sé all'uomo ed a mostrargli la via sulla quale è possibile raggiungerlo.

E' quanto proclama il Prologo del Vangelo di Giovanni: «Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del padre, lui lo ha rivelato» (1,18).

Il Verbo Incarnato è dunque il compimento dell'anelito presente in tutte le religioni dell'umanità: questo compimento è opera di Dio e va al di là di ogni attesa umana. E' mistero di grazia.

In Cristo la religione non è più un «cercare Dio come a tentoni» (cfr. At 17,27), ma risposta di fede a Dio come al suo Creatore e Padre; risposta resa possibile da quell'Uomo unico che è al tempo stesso il Verbo consustanziale al Padre, nel quale Dio parla ad ogni uomo ed ogni uomo è reso capace di rispondere a Dio. Più ancora, in quest'Uomo risponde a Dio l'intera creazione. Gesù Cristo è il nuovo inizio di tutto: tutto in lui si ritrova, viene accolto e restituito al Creatore dal quale ha preso origine. In tal modo, Cristo è il compimento dell'anelito di tutte le religioni del mondo e, per ciò stesso, ne è l'unico e definitivo approdo.. se da una parte Dio in Cristo parla di sé all'umanità, dall'altra, nello stesso Cristo, l'umanità intera e tutta la creazione parlano di sé a Dio – anzi, si donano a Dio. Tutto così ritorna al suo principio. Gesù Cristo è la ricapitolazione di tutto (cfr. Ef 1,10) e insieme il compimento di ogni cosa in Dio: compimento che è gloria di Dio. La religione che si fonda in Gesù Cristo è religione di gloria, è un esistere in novità di vita a lode della gloria di Dio (cfr. Ef 1,12). Tutta la creazione, in realtà, è manifestazione della sua gloria; in particolare l'uomo (vivens homo) è epifania della gloria di Dio, chiamato a vivere della pienezza della vita in Dio.

Cfr. C.c.m. (Comunione e comunità missionaria) 5

5. Dall'«amore eterno» di Dio–Padre scaturiscono il dono e l'impegno della comunione e della missione. Al mistero di comunione è finalizzata la missione del Figlio e dello Spirito. E' assai illuminante, a proposito, la testimonianza di Gesù: «Dio infatti ha tanto amato il mondo che ha fatto il Figlio suo Unigenito affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna. Dio infatti non mandò il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (Gv 3,16s). Ed è ancora Cristo a dire: «Quando verrà il Paraclito, che vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza, perché siete con me fin dall'inizio» (Gv 15,26ss).

Conseguentemente: «La missione primaria della chiesa sotto l'impulso dello Spirito santo è di predicare e di testimoniare la buona e la lieta novella dell'elezione, della misericordia e della carità di Dio che si manifestano nella storia della salvezza e che, mediante Gesù Cristo, raggiungono il culmine nella pienezza dei tempi, e che comunicano e offrono la salvezza agli uomini in virtù dello Spirito santo».

Ogni missione che si esprime nella chiesa va ricondotta all'iniziativa missionaria del Padre, che ha mandato il Figlio suo nel mondo e al gesto missionario di Cristo che, venuto al mondo per salvarci, ha effuso il dono dello Spirito santo.

La Trinità è origine, modello e meta della missione.

Così la trinità è Comunione e Missione.

• In questa dinamica è inserita la chiesa riscoperta dal Vat. II

Cfr. L.g. (Lumen gentium) 4

Lo Spirito santificatore della Chiesa

4. Compiuta l'opera che il Padre aveva affidato al Figlio sulla terra (cfr. Gv 17,4), il giorno di Pentecoste fu inviato lo Spirito Santo per santificare continuamente la Chiesa e affinché i credenti avessero così attraverso Cristo accesso al Padre in un solo Spirito (cfr. Ef 2,18). Questo è lo Spirito che dà la vita, una sorgente di acqua zampillante fino alla vita eterna (cfr. Gv 4,14; 7,38-39); per mezzo suo il Padre ridà la vita agli uomini, morti per il peccato, finché un giorno risusciterà in Cristo i loro corpi mortali (cfr. Rm 8,10-11). Lo Spirito dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio (cfr. 1 Cor 3,16; 6,19) e in essi prega e rende testimonianza della loro condizione di figli di Dio per adozione (cfr. Gal 4,6; Rm 8,15-16 e 26). Egli introduce la Chiesa nella pienezza della verità (cfr. Gv 16,13), la unifica nella comunione e nel ministero, la provvede e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti (cfr. Ef 4,11-12; 1 Cor 12,4; Gal 5,22). Con la forza del Vangelo la fa ringiovanire, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo. Poiché lo Spirito e la sposa dicono al Signore Gesù: « Vieni » (cfr. Ap 22,17).

Così la Chiesa universale si presenta come « un popolo che deriva la sua unità dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ».

Sul modello della Trinità.

Cfr. Rm 5

¹Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo; ²per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio. ³E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata ⁴e la virtù provata la speranza. ⁵La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

⁶Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empì nel tempo stabilito. ⁷Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. ⁸Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. ⁹A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. ¹⁰Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita.

¹¹Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione.

¹²Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato. ¹³Fino alla legge infatti c'era peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la legge, ¹⁴la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.

¹⁵Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini. ¹⁶E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione. ¹⁷Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.

¹⁸Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita. ¹⁹Similmente,

come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.

²⁰La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia, ²¹perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.

Cfr C.c.m. (Comunione e comunità missionaria) 12

12. Il mistero di comunione che fa della chiesa «un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito santo», è sorgente di missione. Lo attesta l'apostolo Giovanni: «Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo» (1Gv 1,3). Lo testimonia la vita delle prime comunità apostoliche. La comunione che circola in essa sospinge i nuovi credenti sulle vie della missione.

E' per la forza dello Spirito che la comunione della chiesa si apre dal cenacolo sulla scena del mondo. E' lo Spirito che accompagna il cammino di quei primi missionari i quali si disperdono in ogni regione predicando la buona novella del Signore Gesù ai giudei e ai pagani (cf. At 11, 19-22). E' lo Spirito che dalla comunità sceglie, chiama e manda i missionari.

La chiesa si manifesta in tal modo «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato, perché proclami le opere meravigliose di lui» (1 Pt 2,9).

Cfr. T.m.a. 57

E perciò, sin dai tempi apostolici, continua senza interruzione la missione della Chiesa all'interno della universale famiglia umana. La prima evangelizzazione interessò soprattutto la regione del Mediterraneo. Nel corso del primo millennio le missioni, partendo da Roma e da Costantinopoli, portarono il cristianesimo nell'intero continente europeo. Contemporaneamente esse si diressero verso il cuore dell'Asia, fino all'India ed alla Cina. La fine del XV secolo, insieme con la scoperta dell'America, segnò l'inizio dell'evangelizzazione in quel grande continente, al sud e al nord. Nello stesso tempo, mentre le coste sub-sahariane dell'Africa accoglievano la luce di Cristo, San Francesco Saverio, patrono delle missioni, giungeva fino in Giappone. A cavallo dei secoli XVIII e XIX, alcuni laici recarono il cristianesimo in Corea; in quella stessa epoca l'annuncio evangelico raggiunse la penisola indocinese, come pure l'Australia e le isole del Pacifico.

Il XIX secolo ha registrato una grande attività missionaria tra i popoli dell'Africa. Tutte queste opere hanno dato frutti che perdurano fino ad oggi. Il Concilio Vaticano II ne dà conto nel decreto Ad Gentes sull'attività missionaria. Dopo il Concilio la questione missionaria è stata trattata nell'Enciclica *Redemptoris missio*, relativa ai problemi delle missioni in quest'ultima parte del nostro secolo. La Chiesa anche in futuro continuerà ad essere missionaria: Con la caduta dei grandi sistemi anticristiani nel continente europeo, dal nazismo prima e poi dal comunismo, si impone il compito urgente di offrire nuovamente agli uomini e alle donne dell'Europa il messaggio liberante del Vangelo. Inoltre, come afferma l'enciclica *Redemptoris missio*, si ripete nel mondo la situazione dell'Aeropago di Atene, dove parlò san Paolo. Oggi sono molti gli «aeropaghi», e assai diversi: sono i vasti campi della civiltà contemporanea e della cultura, della politica e dell'economia. Più l'Occidente si stacca dalle sue radici, più diventa terreno di missione, nella forma di svariate «aeropaghi».

- **Ogni singolo battezzato è impegnato.**

Cfr. 2Cor 5, 14

¹⁴Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti.

Così esperienza Cristo ci precede.

Cfr. Rm 11

¹Io domando dunque: *Dio avrebbe forse ripudiato il suo popolo?* Impossibile! Anch'io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. ²*Dio non ha ripudiato il suo popolo,*

che egli ha scelto fin da principio. O non sapete forse ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele?

³*Signore, hanno ucciso i tuoi profeti,
hanno rovesciato i tuoi altari
e io sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita.*

⁴Cosa gli risponde però la voce divina?

Mi sono riservato settemila uomini, quelli che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal.

⁵Così anche al presente c'è un resto, conforme a un'elezione per grazia. ⁶E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia.

⁷Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti; gli altri sono stati induriti, ⁸come sta scritto:

*Dio ha dato loro uno spirito di torpore,
occhi per non vedere e orecchi per non sentire,
fino al giorno d'oggi.*

⁹E Davide dice:

*Diventi la lor mensa un laccio, un tranello
e un inciampo e serva loro di giusto castigo!*

¹⁰*Siano oscurati i loro occhi sì da non vedere,
e fa' loro curvare la schiena per sempre!*

¹¹Ora io domando: Forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta ai pagani, per suscitare la loro gelosia. ¹²Se pertanto la loro caduta è stata ricchezza del mondo e il loro fallimento ricchezza dei pagani, che cosa non sarà la loro partecipazione totale!

¹³Pertanto, ecco che cosa dico a voi, Gentili: come apostolo dei Gentili, io faccio onore al mio ministero, ¹⁴nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. ¹⁵Se infatti il loro rifiuto ha segnato la riconciliazione del mondo, quale potrà mai essere la loro riammissione, se non una risurrezione dai morti?

¹⁶Se le primizie sono sante, lo sarà anche tutta la pasta; se è santa la radice, lo saranno anche i rami.

¹⁷Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, essendo oleastro, sei stato innestato al loro posto, diventando così partecipe della radice e della linfa dell'olivo, ¹⁸non menar tanto vanto contro i rami! Se ti vuoi proprio vantare, sappi che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te.

¹⁹Dirai certamente: Ma i rami sono stati tagliati perché vi fossi innestato io! ²⁰Bene; essi però sono stati tagliati a causa dell'infedeltà, mentre tu resti lì in ragione della fede. Non montare dunque in superbia, ma temi! ²¹Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te!

²²Considera dunque la bontà e la severità di Dio: severità verso quelli che sono caduti; bontà di Dio invece verso di te, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai reciso.

²³Quanto a loro, se non persevereranno nell'infedeltà, saranno anch'essi innestati; Dio infatti ha la potenza di innestarli di nuovo! ²⁴Se tu infatti sei stato reciso dall'oleastro che eri secondo la tua natura e contro natura sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo!

²⁵Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l'indurimento di una parte di Israele è in atto fino a che saranno entrate tutte le genti. ²⁶Allora tutto Israele sarà salvato come sta scritto:

*Da Sion uscirà il liberatore,
egli toglierà le empietà da Giacobbe.*

²⁷*Sarà questa la mia alleanza con loro
quando distruggerò i loro peccati.*

²⁸Quanto al vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla elezione, sono amati, a causa dei padri, ²⁹perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! ³⁰Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia per la loro disobbedienza, ³¹così anch'essi ora sono diventati disobbedienti in vista della misericordia usata verso di voi, perché anch'essi ottengono misericordia. ³²Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia!

³³O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!

³⁴*Infatti, chi mai ha potuto conoscere il pensiero del Signore?*

O chi mai è stato suo consigliere?

³⁵*O chi gli ha dato qualcosa per primo, sì che abbia a riceverne il contraccambio?*

³⁶Poiché da lui, grazie a lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen.

Cfr. Orientamenti pastorali per gli anni novanta CEI – Evangelizzare e testimonianza della Carità 1
Carissimi fratelli e sorelle delle chiese che sono in Italia, la situazione in cui tanti uomini e donne del nostro paese e del mondo vivono oggi, i loro bisogni spirituali e materiali, le sfide a cui tutti siamo chiamati a far fronte, ci richiamano alla mente una scena evangelica fra le più suggestive: quella della moltiplicazione dei pani.

Gesù, racconta l'evangelista Marco (6, 30-44), è come assediato dalla gente che lo segue ovunque, non gli dà nemmeno il tempo di mangiare. Con i discepoli si ritira in un luogo deserto per riposare un po'. Ma la folla intuisce dove stanno andando e li precede.

«Sbarcando, Gesù vide molta folla e si commosse per loro perché erano come pecore senza pastore e si mise a insegnare loro molte cose» (6,34). Gesù insegna, dona la parola di verità e di vita a questa folla. Lo ha fatto allora e lo fa anche oggi attraverso i suoi discepoli.

La chiesa è inviata da Cristo ad annunciare la «buona notizia», a insegnare la verità del vangelo e donare il pane della parola di Dio. Questo è ciò che qualifica innanzitutto la sua presenza nella comunità degli uomini: sull'esempio del suo Maestro, è chiamata a compiere l'annuncio del Vangelo come primo e fondamentale atto di carità verso l'uomo.

Ma il racconto della moltiplicazione dei pani continua con il comando di Gesù ai discepoli: «Voi stessi date loro da mangiare» (6, 37). Allo stupore di questi fa seguito il gesto di Gesù che spezza i pochi pani, li dà ai discepoli perché li diano alla folla. È il miracolo della carità che vede coinvolti insieme Gesù e i discepoli nel servizio alla gente che ha fame.

Nel dialogo con i giudei successivo alla moltiplicazione dei pani (Gv 6, 22-58), Gesù rivela il significato eucaristico del gesto che ha compiuto. In realtà il pane della parola di Dio e il pane della carità, come il pane dell'eucaristia, non sono pani diversi: sono la persona stessa di Gesù che si dona agli uomini e coinvolge i discepoli nel suo atto di amore al Padre e ai fratelli.

Ma non è opera di navigatori solitari.

Cfr. C.c.m. 15

15. Ogni battezzato, come ogni chiesa particolare, deve avvertire e assecondare le esigenze della comunione missionaria con il ministero del successore di Pietro e con il ministero collegiale dei vescovi esercitato insieme a Lui. La missione non è opera di navigatori solitari: «Ogni cristiano è responsabile della parola di Dio, secondo la sua vocazione e le sue situazioni di vita, nel clima fraterno della comunione ecclesiale».

La comunione è la prima forma della missione. Ciò porta a riconoscere e a valorizzare il carisma di ciascuno, testimoniato nello spirito e nella prassi di comunione. Anche l'azione di una comunità, di un gruppo, movimento o associazione, perché sia veramente credibile ed efficace sul piano missionario, deve esprimere piena comunione ecclesiale.

Legame strettissimo Comunione/Missione.

Cfr. C.c.m. 1. 31-32

1.«Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura... Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mc 16,15; Mt 18,20). Questo è il comando del Signore risorto; qui ha le sue radici la missione della Chiesa.

Colui che manda è Gesù di Nazaret, il Dio fatto uomo, il risorto Signore perennemente presente con il suo Spirito consolatore.

Destinatario di questa missione, che non ha confini e non conosce barriere, è il mondo e ogni creatura.

Il messaggio da portare è il Vangelo, la buona notizia, potenza di Dio che salva chiunque crede (cf. Rm 1,16).

La chiesa, la comunità dei discepoli che hanno accolto la Parola, celebrano il memoriale del Signore e ne sono i testimoni nel tempo, è mandata ed essa pure manda a predicare il Vangelo.

31. Tra le molte «icone missionarie» presenti nel Nuovo Testamento ve n'è una che attira più di altre la nostra attenzione: la comunità di Antiochia che prega e digiuna nel momento in cui sceglie e manda Saulo e Barnaba in missione.

«C'erano nella comunità di Antiochia profeti e dottori.. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunavano, lo Spirito santo disse: Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati. Allora dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li accomiatarono» (At 13,1-3).

La missione in tutte le sue componenti viene qui presentata da Luca, in un quadro completo e dinamico: Lo Spirito santo, la comunità, la preghiera e il digiuno, gli apostoli, i profeti e i dottori, la parola di Dio, donata nell'evangelizzazione e accolta nella fede. Così la missione può essere considerata e vissuta come «opera» divina dove Dio chiama e lo spirito invia (cf. At 13,2; 14,26), e come «opera» umana della quale la parola di Dio ci indica i modi e le vie.

In cui ciascuno ha il suo ruolo.

Cfr. C.c.m. 20

In virtù del battesimo e della confermazione, i laici sono, a pieno titolo, cooperatori della comunione e partecipi della missione della chiesa.

Con la varietà delle vocazioni attraverso le quali attuano la sequela di Cristo nelle condizioni secolari dell'esistenza, essi danno il loro specifico contributo a rendere la comunità ecclesiale sempre più «esperta in umanità» e a promuovere la presenza e l'azione nel mondo.

In comunione con i pastori, dai quali ricevono luce e forza spirituale ed ai quali offrono la loro esperienza e competenza, i laici sono, in modo diretto e singolare, missionari in quegli ambienti di vita dove «molti uomini non possono udire il Vangelo e conoscere Cristo, se non per mezzo loro».

Con la testimonianza della vita, la franchezza dell'annuncio, la competenza e coerenza dell'azione, debbono animare di spirito evangelico le varie realtà e attività temporali.

Oggi, la chiesa richiede ai laici una presenza missionaria, particolarmente là dove sono necessarie la promozione dei valori etici, la difesa e il sostegno della vita e della dignità dell'uomo, la capacità di armonizzare vangelo e cultura e di iscrivere la novità di Cristo e del cristianesimo nel tessuto dei rapporti umani.

La sorte della famiglia, prima comunità umana, in gran parte dipende dall'impegno dei laici. Per vocazione e missione, sono chiamati a scegliere, vivere, affermare anche sul piano della mentalità culturale, del costume e delle istituzioni pubbliche l'unità e l'indissolubilità del matrimonio, i diritti della vita fin dal primo concepimento e per tutto l'arco dell'esistenza, l'educazione dei figli e la realizzazione di famiglie che siano vere comunità di amore.

Nella vita socio-culturale e politica, sono irrinunciabili la presenza e l'azione di laici umanamente qualificati, coerenti con la fede, tendenti ad operare quanto più possibile uniti e disposti a collaborare con quanti mirano a identiche finalità.

Cfr. C.c.m. 22

Sta accentuandosi nelle comunità sempre maggiormente la sensibilità sul ruolo della donna nella chiesa. In molti campi dell'azione missionaria il suo apporto risulta decisivo e insostituibile e la chiesa, nelle sue varie espressioni pastorali, deve riconoscerne l'originalità e promuoverne la crescita.

Il compito missionario della donna trova ispirazione nella figura e nel ruolo di Maria che si proclama «serva del Signore» per la salvezza degli uomini, e nella figura delle numerose donne che nella vita di Gesù, nelle prime comunità cristiane e lungo la storia della chiesa sono testimoni di annuncio e di servizio.

Abbiamo seri e fondati motivi per ritenere che le nuove frontiere della missione in Italia e nel mondo troveranno rinnovate possibilità di presenza e di incidenza pastorale nell'apporto specifico e costruttivo delle donne.

Cfr. C.c.m. 17

Il papa, come vescovo di Roma e successore di Pietro è per volontà di Cristo, «perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei vescovi che della moltitudine dei fedeli».

Uniti al papa nel collegio apostolico, i vescovi «sono stati consacrati non soltanto per una diocesi, ma per la salvezza di tutto il mondo». Essi pertanto sono responsabili di tutta la chiesa e hanno il compito di evangelizzare le genti. Nella loro chiesa particolare suscitano, promuovono e dirigono tutta l'azione missionaria.

I presbiteri, primi collaboratori dei vescovi, a motivo del carattere ricevuto nell'ordinazione, sono chiamati a una vastissima e universale missione di salvezza. Devono perciò dovunque rendersi disponibili alla missione e impegnarsi a formare le loro comunità al vero spirito missionario.

«La funzione di pastore – ricorda il concilio – non si restringe alla cura dei singoli fedeli: essa va specialmente estesa alla formazione dell'autentica comunità cristiana. E per fomentare opportunamente lo spirito comunitario, bisogna che esso miri non solo alla chiesa locale ma anche alla chiesa universale».

In comunione col vescovo e il suo presbiterio i diaconi, attraverso il loro ministero manifestano con singolare evidenza il carattere di servizio al Regno e al popolo di Dio, proprio di ogni missione ecclesiale.

Sull'esempio di Gesù che si è fatto «servo di tutti» i diaconi sono chiamati ad aprire gli spazi della carità della chiesa verso tutti gli uomini, perché la luce del Vangelo risplenda davanti ad essi e vedendo le loro opere buone glorifichino il padre che è nei cieli (cf. Mt 5,16).

- **L'esperienza di Cristo lega la missione alla santità (e alla conversione).**

Cfr. R.m. (Redemptoris missio) 90

La chiamata alla missione deriva di per sé dalla chiamata alla santità. Ogni missionario è autenticamente tale solo se si impegna nella via della santità: «La santità deve dirsi un presupposto fondamentale e una condizione del tutto insostituibile perché si compia la missione di salvezza della chiesa».

L'universale vocazione alla santità è strettamente collegata all'universale vocazione alla missione: ogni fedele è chiamato alla santità e alla missione. Tale è stato il voto ardente del concilio nell'auspicare «con la luce di Cristo, riflessa sul volto della chiesa, di illuminare tutti gli uomini, annunciando il vangelo a ogni creatura». La spiritualità missionaria della chiesa è un cammino verso la santità.

La rinnovata spinta verso la missione ad gentes esige missionari santi. Non basta rinnovare i metodi pastorali, né organizzare e coordinare meglio le forze ecclesiali, né esplorare con maggiore acutezza le basi bibliche e teologiche della fede: occorre suscitare un nuovo «ardore di santità» fra i missionari e in tutta la comunità cristiana, in particolare fra coloro che sono i più stretti collaboratori dei missionari.

Ripensiamo, cari fratelli e sorelle, allo slancio missionario delle prime comunità cristiane. Nonostante la scarsità dei mezzi di trasporto e comunicazione di allora, l'annuncio evangelico raggiunse in breve tempo i confini del mondo. E si trattava della religione del figlio dell'uomo morto in croce, «scandalo

per gli ebrei e stoltezza per i gentili» (1Cor 1,23)! Alla base di un tale dinamismo missionario c'era la santità dei primi cristiani e delle prime comunità.

Distinzione tra efficacia ed efficienza.

Cfr. Con il dono della carità dentro la storia 5. 10. Nota Pastorale della CEI

5. Credere e amare, prima di essere un comandamento, è dono ed evento di grazia. La carità del Padre, che si rivolge a noi in Cristo, ci viene comunicata nell'intimo mediante l'effusione dello Spirito Santo. E' venuta nella storia una volta per sempre in Gesù Cristo e continua a venire con il dono sempre nuovo dello Spirito. Per questo può essere accolta e conosciuta pienamente solo nell'esperienza vissuta di carità, specialmente nell'amore reciproco. «Amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore» (1Gv 4,7-8).

E' proprio perché è la verità dell'amore, la verità cristiana viene trasmessa in modo credibile mediante il segno della carità vissuta tra gli uomini: «Io in loro e tu [Padre] in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato» (Gv 17,23). La carità è dunque il contenuto centrale e nello stesso tempo la via maestra dell'evangelizzazione. Evangelizzare è fare incontrare gli uomini con l'amore di Dio e di Cristo, che viene a cercarli: per questo è indispensabile la testimonianza vissuta; è necessario «fare la verità nella carità» (Ef 4,15).

A Palermo il Santo Padre ci ha detto che il Grande Giubileo dovrà essere per gli uomini di oggi «un rinnovato incontro» con Gesù Cristo, «unico Signore e Redentore» e che «un tale rinnovato incontro» è la prima cosa di cui l'Italia ha bisogno.

Noi tutti possiamo e dobbiamo cooperare perché questo incontro avvenga, prendendo parte alla nuova evangelizzazione. Ma saremo efficaci e credibili solo se ritroveremo «un rinnovato stupore di fede» davanti alla carità di Dio rivelata in Gesù Cristo, se sapremo unire una convinzione consapevole e motivata a una coraggiosa testimonianza di Vita. La comunicazione appassionata e una coraggiosa testimonianza di vita. La comunicazione appassionata e il coinvolgimento personale rimangono, anche nella società multimediale, il linguaggio basilare dell'evangelizzazione. Nostro modello rimane la Vergine Maria che nel mistero della visitazione proclama le meraviglie del Signore con il cantico di lode, la presenza gioiosa e il servizio operoso (cfr. Lc 1, 39-56).

10. Come dire oggi nella storia il Vangelo della carità? Quali forze e strategie mettere in campo?

In apertura del convegno di Palermo abbiamo udito la dichiarazione appassionata che, per la nuova evangelizzazione e per il rinnovamento della società, la prima risorsa e la più necessaria sono uomini e donne nuovi, immersi nel mistero di Dio e inseriti nella società, santi e santificatori. Non basta aggiornare i programmi pastorali, i linguaggi e gli strumenti della comunicazione. Non bastano neppure le attività caritative. Occorre una fioritura di santità. Essere santi significa vivere in comunione con Dio, che è il solo Santo e, poiché Dio è carità, lasciarsi plasmare il cuore e la vita dalla forza della sua carità.

A Palermo ci è stato ricordato il grande insegnamento del Concilio vaticano II sulla comune vocazione alla santità: «Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità e tale santità promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano». Si tratta di una meravigliosa possibilità, in cui credere fermamente, di un germe da coltivare con perseveranza e con intenso desiderio che cresca. Ci incoraggiano a ciò i moltissimi santi della nostra tradizione cristiana e, con accento particolarmente persuasivo, le nobili figure che hanno illuminato la storia recente del nostro paese.

Noi vescovi rinnoviamo ora lo stesso appello a uscire dal torpore e dalla rassegnazione, a superare una religiosità di abitudine e di costume. Il fervore della carità comporta uno stile esigente di vita cristiana, pur nella normalità del vissuto di ogni giorno. Ci sono senz'altro modalità diverse di attuare l'unica santità, «come raggi dell'unica luce di Cristo riflessa sul volto della Chiesa», ma gli elementi

fondamentali sono comuni e accessibili a tutti: sono gli elementi di una spiritualità trinitaria e incarnata nel quotidiano.

- **La vocazione al diaconato entro questa dinamica.**

Cfr. NORME (Norme per la formazione dei diaconi permanenti) 71

71. La formazione umana si apre e si completa nella formazione spirituale, che costituisce il cuore e il centro unificante di ogni formazione cristiana. Suo fine è di tendere allo sviluppo della vita nuova ricevuta nel Battesimo.

Quando un candidato inizia il cammino di formazione diaconale, generalmente ha già avuto una certa esperienza di vita spirituale come, per esempio, il riconoscimento dell'azione dello Spirito, l'ascolto e la meditazione della Parola di Dio, il gusto della preghiera, l'impegno al servizio dei fratelli, la disponibilità al sacrificio, il senso della Chiesa, lo zelo apostolico. A seconda poi del suo stato di vita, egli ha già maturato una certa spiritualità ben precisa: familiare, di consacrazione nel mondo o di consacrazione nella vita religiosa. La formazione spirituale del futuro diacono, pertanto, non potrà ignorare quest'esperienza già acquisita, ma dovrà verificarla e rafforzarla, per innestare su di essa i tratti specifici della spiritualità diaconale.

Cfr. DIRETTORIO (Direttorio per la formazione dei diaconi permanenti) 44

44. L'universale vocazione alla santità ha la sua fonte nel « battesimo della fede », nel quale tutti siamo stati « fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina, e, perciò, realmente santi ». (144) Il sacramento dell'Ordine conferisce ai diaconi « una nuova consacrazione a Dio », mediante la quale « sono consacrati dall'unzione dello Spirito e mandati da Cristo » (145) a servizio del Popolo di Dio, « al fine di edificare il Corpo di Cristo » (*Ef* 4, 12).

« Scaturisce da qui la *spiritualità diaconale*, che ha la sua sorgente in quella che il Concilio Vaticano II chiama « grazia sacramentale del diaconato ». (146) Oltre ad essere un aiuto prezioso nel compimento delle varie funzioni, essa incide profondamente nell'animo del diacono, impegnandolo all'offerta, alla donazione di tutta la persona a servizio del Regno di Dio nella Chiesa. Come è indicato dal termine stesso di diaconato, ciò che caratterizza l'intimo sentire e volere di chi riceve il sacramento è lo *spirito di servizio*. Col diaconato si tende a realizzare ciò che Gesù ha dichiarato in merito alla sua missione: « Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti » ». (147) Così il diacono vive, per mezzo e nel seno del suo ministero, la virtù dell'obbedienza: quando esegue fedelmente gli incarichi che gli vengono affidati, serve l'episcopato ed il presbiterato nei « munera » della missione di Cristo. E ciò che esegue è il ministero pastorale stesso, per il bene degli uomini.

Cfr. P.d.v. 17

Il ministero ordinato, in forza della sua stessa natura, può essere adempiuto solo in quanto il presbitero è unito con Cristo mediante l'inserimento sacramentale nell'ordine presbiterale e quindi in quanto è nella comunione gerarchica con il proprio vescovo. Il ministero ordinato ha una radicale «forma comunitaria» e può essere assolto solo come «un'opera collettiva». Su questa natura comunionale del sacerdozio si è soffermato a lungo il concilio, esaminando distintamente il rapporto del presbitero con il proprio vescovo, con gli altri presbiteri e con i fedeli laici.

Il ministero dei presbiteri è innanzi tutto comunione e collaborazione responsabile e necessaria al ministero del vescovo, nella sollecitudine per la chiesa universale e per le singole chiese particolari, a servizio delle quali essi costituiscono con il vescovo un unico presbiterio.

Ciascun sacerdote, sia diocesano che religioso, è unito agli altri membri di questo presbiterio, sulla base del sacramento dell'Ordine, da particolari vincoli di carità apostolica, di ministero e di fraternità. Tutti i presbiteri infatti, sia a diocesani, sia religiosi, partecipano all'unico sacerdozio di Cristo capo e pastore, «lavorano per la stessa causa, cioè per l'edificazione del corpo di Cristo, la quale esige molteplici funzioni e nuovi adattamenti, soprattutto in questi tempi», e si arricchisce nel corso dei secoli di sempre nuovi carismi.

I presbiteri, infine, poiché la loro figura e il loro comportamento nella chiesa non sostituiscono, bensì promuovono il sacerdozio battesimale di tutto il popolo di Dio, conducendo alla sua piena attuazione ecclesiale, si trovano in relazione positiva e promuovente con i laici. Della loro fede, speranza e carità sono al servizio. Ne riconoscono e sostengono, come fratelli e amici, la dignità di figli di Dio e li aiutano a esercitare in pienezza il loro ruolo specifico nell'ambito della missione della chiesa.

Il sacerdozio ministeriale conferito dal sacramento dell'Ordine e quello comune o «regale» dei fedeli, che differiscono tra loro per essenza e non solo per grado, sono tra loro coordinati, derivando entrambi – in forme diverse – dall'unico sacerdozio di Cristo. Il sacerdozio ministeriale, infatti, non significa di per sé un maggiore grado di santità rispetto al sacerdozio comune dei fedeli; ma, attraverso di esso, ai presbiteri è dato da Cristo nello Spirito un particolare dono, perché possano aiutare il Popolo di Dio a esercitare con fedeltà e pienezza il sacerdozio comune che gli è conferito.

Domenica 18 mattino

L'ATTUALIZZAZIONE DELL'AMORE: L'EUCARISTIA

- **I Sacramenti come “storicizzazione” dell'incontro del singolo con Dio in Cristo.**

Io sono con voi tutti i giorni

Cfr. Mt, 28, 20

²⁰insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”.

Fate in memoria.

Cfr. Lc 22, 19

¹⁹Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me”.

Nell'attesa della venuta.

Cfr. 1 Cor 11, 23-30

²²Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!

²³Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane ²⁴e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: “Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me”. ²⁵Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me”. ²⁶Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga. ²⁷Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. ²⁸Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; ²⁹perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. ³⁰È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti.

Cfr. Dies Domini 31.34

- **In modo specifico nella prospettiva trinitaria.**

Cfr. E.C.C. (Eucaristia Comunione e Comunità) 8.18

8. Giunto a Emmaus, Gesù siede a mensa con i discepoli e spezza il pane. Allora «si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero» (Lc 24,31).

Nel segno del pane spezzato, Cristo si dona con tutta la sua umanità e divinità, e noi in quella mensa singolare viviamo la più intensa comunione con lui: «chi mangia di me vivrà per me» (Gv 6,57). In Cristo, Unigenito del Padre, siamo introdotti nella comunione trinitaria. L'Eucaristia diventa così fonte e vertice di comunione, manifestazione di un divino mistero che ci avvolge e ci trascende.

18. Questa molteplice presenza dello Spirito nell'Eucaristia e nella chiesa attualizza il nostro rapporto con la comunione trinitaria, alla quale Cristo col suo sacramento ci convoca e ci introduce.

Il mistero trinitario è reso presente nella Messa, dove tutte e tre le Persone divine sono efficacemente presenti in un unico dialogo di amore, per donare alla Chiesa e al mondo la loro comunione. Il Padre, al quale il rendimento di grazie è rivolto: il Figlio incarnato, di cui si compie il memoriale; lo Spirito Santo, che è invocato per la consacrazione e la comunione, affinché trasformi sacramentalmente le offerte e compia l'unità della Chiesa

Per questo la Chiesa invoca nella sua preghiera la Trinità, rivolgendosi con questi accenti al Padre: «a tutti coloro che mangeranno di quest'unico pane e berranno di quest'unico calice, concedi che, riuniti in un solo corpo dallo Spirito Santo, diventino offerta viva in Cristo, a lode della tua gloria».

Quindi esiste un legame tra Eucaristia e missione.

Cfr. C.c.m. 37

37. Con la liturgia e nella contemplazione, la comunità cristiana testimonia la necessità di un rapporto vivo e liberante con il Dio vivo e vero che chiama al suo regno e alla sua gloria.

Nella società odierna il tecnicismo tende a soffocare sul piano individuale e sociale, le aspirazioni interiori dell'uomo. In tale situazione culturale, l'evento celebrativo e la contemplazione sono un richiamo a quei valori liberanti che rispondono alle esigenze di una esistenza che rischia di essere pianificata dall'esterno.

Emerge in particolare la centralità dell'eucaristia e della sua celebrazione festiva nel giorno del signore. Ma è necessario offrire celebrazioni credibili, che rivelino il volto paterno di Dio, il suo giudizio misericordioso e l'amore dei fratelli.

E' dall'eucaristia che scaturisce la missione. Se la «missione» è un «modo di essere» modellato sul Cristo, essa inizia e muove proprio da quel corpo donato e da quel sangue versato che rinnova il sacrificio della croce e su questo insistentemente si misura.

Una comunità raccolta sotto la croce – come la nostra chiesa si è posta a Loreto – per celebrare il sacrificio eucaristico stimola tutti a farsi missionari nel segno della riconciliazione.

Cfr. Dies Domini 45

Cfr. E.C.C. 29

Anche il rito della celebrazione dell' Eucaristia, vissuto con il riferimento concreto alla vita di ogni giorno, mette in stretta connessione Eucaristia e carità. Giustino, nella Chiesa primitiva, la descrive così: «Quelli che sono nell'abbondanza donano liberamente, e quanto viene raccolto è messo nelle mani di colui che presiede perché assista gli orfani, le vedove, i malati, gli indigenti, i forestieri, i prigionieri.... In una parola perché porti soccorso a tutti quelli che sono nel bisogno». La «diaconia» ecclesiale, che prolunga quella del Signore Gesù, va verso l'Eucaristia e da essa procede.

E' un servizio esigente che vuole afferrare tutto l'essere: tempo, energie, salute, cultura. Tutte le realtà della vita sono raggiunte in uno stile di servizio. Il credente uscito dall'Eucaristia, non può dormire sonni tranquilli; è inquieto della inquietudine di Dio, invaso dalla passione dell'uomo. La porta aperta a Cristo, si apre insieme sul mondo e sulla storia.

dice la Didachè: «Se condividiamo il pane celeste, come non divideremo il pane terreno?».

• **L'Eucaristia diventa la norma-normante della missione.**

Cfr. C.c.m. 37 (vedi sopra)

Cfr. E.C.C. 54.55

54. La celebrazione si conclude con il congedo. Esso non va banalizzato come semplice avvertimento che tutto è finito ed è lecito uscire. E' piuttosto l'invito ad iniziare un'altra celebrazione in cui è impegnata tutta la vita.

L'assemblea si scioglie solo per disperdere i partecipanti nelle strade del mondo, affinché siano in mezzo ai fratelli testimoni della morte e della risurrezione di Cristo.

Quanto la bella notizia del Vangelo arde nel cuore, non si riesce a tenerla per sé: si sente l'urgenza di comunicarla. Quando si è accolto il dono di un amore spinto fino all'estremo limite, si sente che è

troppo bello per custodirlo in un geloso intimismo. Come avrebbero potuto i due di Emmaus restarsene tranquilli nella loro casa?

In questa forte esperienza si radica la missione della Chiesa, e il congedo liturgico, insieme all'orazione conclusiva, ne è il segno espressivo. D'altronde, collegata con l'Eucaristia, la missione è colta nella sua esatta portata: non si va a portare qualcosa di proprio, ma a comunicare il dono ricevuto, con la forza dello Spirito che l'Eucaristia comunica attraverso il corpo del Risorto.

55. la missione si trova così legata alla «consacrazione», elemento chiave messo in luce dal Concilio: non appare quindi come pura «funzione» tattica, pragmatica o organizzativa. Più che una cosa da fare, è un modo di essere. Lo stesso modo di essere del Cristo, che è «l'inviato del Padre». Del resto egli presenta l'invio dei suoi come la continuazione immediata della missione ricevuta dal Padre: «Come il padre ha mandato me, così io mando voi» (Gv 20,21).

La Chiesa è Chiesa proprio perché mandata: e nell'Eucaristia affonda le radici della sua missione, per attingere alla vita del Risorto. Il Regno infatti non si costruisce con le sole energie umane, ma con la forza dello spirito.

«Fare l'Eucaristia» in memoria di Cristo, servo obbediente, sofferente e glorificato, diventa gesto autentico e pieno solo per quelli che dalla celebrazione escono con la chiara coscienza di essere inseriti attivamente nella grande missione ecclesiale.

- **Dimensione Missionaria**

Cfr. DIRETTORIO 27

27. I diaconi ricordino che la Chiesa è per natura sua missionaria,(70) sia perché ha avuto origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo secondo il piano del Padre, sia ancora perché ha ricevuto dal Signore risorto il mandato esplicito di predicare ad ogni creatura il Vangelo e di battezzare coloro che crederanno (cf *Mc* 16, 15-16; *Mt* 28, 19). Di questa Chiesa i diaconi sono ministri e, perciò, anche se incardinati in una Chiesa particolare, essi non possono sottrarsi al compito missionario della Chiesa universale e devono, quindi, rimanere sempre aperti anche alla *missio ad gentes*, nel modo e nella misura consentiti dai loro obblighi familiari — se coniugati — e professionali.(71)

La dimensione del servizio è legata alla dimensione missionaria della Chiesa; ovvero lo sforzo missionario del diacono abbraccia il servizio della Parola, della liturgia e della carità, che a loro volta si prolungano nella vita quotidiana. La missione si estende alla testimonianza di Cristo anche nell'eventuale esercizio di una professione laicale.

e liturgia

Cfr. DIRETTORIO 28

28. Il rito dell'ordinazione mette in risalto un altro aspetto del ministero diaconale: il servizio dell'altare.(72)

Il diacono riceve il sacramento dell'Ordine per servire in veste di ministro alla santificazione della comunità cristiana, in comunione gerarchica con il Vescovo e con i presbiteri. Al ministero del Vescovo e, subordinatamente, a quello dei presbiteri, il diacono presta un aiuto sacramentale, quindi intrinseco, organico, inconfondibile.

Risulta chiaro che la sua diaconia presso l'altare, perché originata dal sacramento dell'Ordine, differisce essenzialmente da qualsiasi ministero liturgico che i pastori possano affidare ai fedeli non ordinati. Il ministero liturgico del diacono differisce anche dallo stesso ministero ordinato sacerdotale.(73)

Ne consegue che nell'offerta del Sacrificio eucaristico, il diacono non è in grado di compiere il mistero ma, da un lato, rappresenta effettivamente il popolo fedele, lo aiuta in modo specifico ad unire l'oblazione della sua vita all'offerta di Cristo; e dall'altro serve, a nome di Cristo stesso, a fare partecipe la Chiesa dei frutti del suo sacrificio.

Siccome « la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù », (74) questa prerogativa della consacrazione diaconale è anche fonte di una grazia sacramentale indirizzata a fecondare tutto il ministero; a tale grazia si deve corrispondere anche

con un'accurata e profonda preparazione teologica e liturgica per poter partecipare degnamente alla celebrazione dei sacramenti e dei sacramentali.

e nutrimento per la vita.

Cfr. NORME 72-73

72. L'elemento maggiormente caratterizzante la spiritualità diaconale è la scoperta e la condivisione dell'amore di Cristo servo, che venne non per essere servito, ma per servire. Il candidato dovrà perciò essere aiutato ad acquisire progressivamente quegli atteggiamenti che, pur non esclusivamente, sono tuttavia specificamente diaconali, quali la semplicità di cuore, il dono totale e disinteressato di sé, l'amore umile e servizievole verso i fratelli, soprattutto i più poveri, sofferenti e bisognosi, la scelta di uno stile di condivisione e di povertà. Maria, la *serva del Signore*, sia presente in questo cammino e sia invocata, con la recita quotidiana del Rosario, come madre e ausiliatrice.

73. La fonte di questa nuova capacità di amore è l'Eucaristia, che non a caso caratterizza il ministero del diacono. Il servizio ai poveri infatti è la logica prosecuzione del servizio all'altare. Il candidato perciò sarà invitato a partecipare ogni giorno, o almeno frequentemente, nei limiti dei propri impegni familiari e professionali, alla celebrazione eucaristica e sarà aiutato a penetrarne sempre di più il mistero. Nell'orizzonte di questa spiritualità eucaristica si abbia cura di valorizzare adeguatamente il sacramento della Penitenza.

Domenica 18 Pomeriggio

LA FONTANA DELL'AMORE: L'EUCARISTIA.

- **Tutti gli uomini religiosi sono alla ricerca del rapporto con Dio (luoghi e tecniche per l'assoluto) che si è rovesciato a partire da Cristo.**

Cfr. T.m.a. 5.6

5. Questo «farsi uno di noi» del Figlio di Dio è avvenuto nella più grande umiltà, sicché non meraviglia che la storiografia profana, presa da fatti più clamorosi e da personaggi maggiormente in vista, non gli abbia dedicato all'inizio che sfuggevoli, anche se significativi, cenni. Riferimenti a Cristo si trovano, ad esempio, nelle antichità Giudaiche, opera redatta a Roma dallo storico Giuseppe Flavio tra il 93 e il 94 e soprattutto negli Annali di Tacito, composti tra il 115 e il 120; in essi, riferendo dell'incendio di Roma del 64, falsamente imputato da Nerone ai cristiani, lo storico fa esplicito cenno a Cristo «suppliziato ad opera del procuratore Ponzio Pilato sotto l'impero di Tiberio». Anche Svetonio nella biografia dell'imperatore Claudio, scritta intorno al 121, ci informa circa l'espulsione dei Giudei da Roma perché «sotto istigazione di un certo Cresto suscitavano frequenti tumulti». Fra gli interpreti è convinzione diffusa che tale passo si riferisca a Gesù Cristo, divenuto motivo di contesa all'interno dell'ebraismo romano. Di rilievo, a riprova della rapida diffusione del cristianesimo, è pure la testimonianza di Plinio il Giovane, governatore della Bitinia, il quale riferisce all'imperatore Traiano, tra il 111 e il 113, che un gran numero di persone solevano raccogliersi «in un giorno stabilito, prima dell'alba, per cantare alternatamente un inno a Cristo come a un Dio».

Ma il grande evento, che gli storici non cristiani si limitano a menzionare, acquista la sua luce piena negli scritti del Nuovo Testamento che, pur essendo documenti di fede, non sono meno attendibili, nell'insieme dei loro riferimenti, anche come testimonianze storiche.

Cristo, vero Dio e vero uomo, signore del cosmo è anche signore della storia, di cui è «l'Alfa e l'Omega» (Ap 1,8; 21,6), «il Principio e la Fine» (Ap 21,6). In Lui il Padre ha detto la parola definitiva sull'uomo e sulla sua storia. E' quanto esprime con efficace sintesi la Lettera agli Ebrei: «Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (1,1-2).

6. Gesù è nato dal popolo eletto, a compimento della promessa fatta ad Abramo e costantemente ricordata dai profeti. Questi parlavano a nome e in luogo di Io. L'economia dell'Antico Testamento, infatti, è essenzialmente ordinata a preparare e ad annunziare la venuta di Cristo Redentore dell'universo e del suo regno messianico. I libri dell'Antica Alleanza sono così testimoni permanenti di

una attenta pedagogia divina. In Cristo questa pedagogia raggiunge la sua meta: Egli infatti non si limita a parlare «a nome di Dio» come i profeti, ma è Dio stesso che parla nel suo Verbo eterno fatto carne. Tocchiamo qui il punto essenziale per cui il cristianesimo si differenzia dalle altre religioni, nelle quali s'è espressa sin dall'inizio la ricerca di Dio da parte dell'uomo. Nel cristianesimo l'avvio è dato dall'incarnazione del Verbo.

Qui non è soltanto l'uomo a cercare Dio, ma è Dio che viene in Persona a parlare di sé all'uomo ed a mostrargli la via sulla quale è possibile raggiungerlo.

E' quanto proclama il Prologo del Vangelo di Giovanni: «Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del padre, lui lo ha rivelato» (1,18).

Il Verbo Incarnato è dunque il compimento dell'anelito presente in tutte le religioni dell'umanità: questo compimento è opera di Dio e va al di là di ogni attesa umana. E' mistero di grazia.

In Cristo la religione non è più un «cercare Dio come a tentoni» (cfr. At 17,27), ma risposta di fede a Dio come al suo Creatore e Padre; risposta resa possibile da quell'Uomo unico che è al tempo stesso il Verbo consustanziale al Padre, nel quale Dio parla ad ogni uomo ed ogni uomo è reso capace di rispondere a Dio. Più ancora, in quest'Uomo risponde a Dio l'intera creazione. Gesù Cristo è il nuovo inizio di tutto: tutto in lui si ritrova, viene accolto e restituito al Creatore dal quale ha preso origine. In tal modo, Cristo è il compimento dell'anelito di tutte le religioni del mondo e, per ciò stesso, ne è l'unico e definitivo approdo.. se da una parte Dio in Cristo parla di sé all'umanità, dall'altra, nello stesso Cristo, l'umanità intera e tutta la creazione parlano di sé a Dio – anzi, si donano a Dio. Tutto così ritorna al suo principio. Gesù Cristo è la ricapitolazione di tutto (cfr. Ef 1,10) e insieme il compimento di ogni cosa in Dio: compimento che è gloria di Dio. La religione che si fonda in Gesù Cristo è religione di gloria, è un esistere in novità di vita a lode della gloria di Dio (cfr. Ef 1,12). Tutta la creazione, in realtà, è manifestazione della sua gloria; in particolare l'uomo (vivens homo) è epifania della gloria di Dio, chiamato a vivere della pienezza della vita in Dio.

Ma sempre all'interno dei segni limitati perché l'uomo è creatura.

Cfr. Gv 6

¹Dopo questi fatti, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, ²e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi. ³Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. ⁴Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. ⁵Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". ⁶Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. ⁷Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo". ⁸Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: ⁹"C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?". ¹⁰Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. ¹¹Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. ¹²E quando furono saziati, disse ai discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". ¹³Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

¹⁴Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: "Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!". ¹⁵Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.

¹⁶Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare ¹⁷e, saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnaò. Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro. ¹⁸Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. ¹⁹Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. ²⁰Ma egli disse loro: "Sono io, non temete". ²¹Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

²²Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, notò che c'era una barca sola e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma soltanto i suoi discepoli erano partiti. ²³Altre barche erano giunte nel frattempo da Tiberiade, presso il luogo dove avevano mangiato il pane dopo che il Signore aveva reso grazie. ²⁴Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. ²⁵Trovatolo di là dal mare, gli dissero: "Rabbì, quando sei venuto qua?".

²⁶Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. ²⁷Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo". ²⁸Gli dissero allora: "Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?". ²⁹Gesù rispose: "Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato".

³⁰Allora gli dissero: "Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi?". ³¹I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: *Diede loro da mangiare un pane dal cielo*". ³²Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; ³³il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo". ³⁴Allora gli dissero: "Signore, dacci sempre questo pane". ³⁵Gesù rispose: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. ³⁶Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete. ³⁷Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, ³⁸perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. ³⁹E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. ⁴⁰Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno".

⁴¹Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: "Io sono il pane disceso dal cielo". ⁴²E dicevano: "Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?".

⁴³Gesù rispose: "Non mormorate tra di voi. ⁴⁴Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁴⁵Sta scritto nei profeti: *E tutti saranno ammaestrati da Dio*. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. ⁴⁶Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. ⁴⁷In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna.

⁴⁸Io sono il pane della vita. ⁴⁹I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; ⁵⁰questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. ⁵¹Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo".

⁵²Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?".

⁵³Gesù disse: "In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. ⁵⁴Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁵⁵Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

⁵⁶Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. ⁵⁷Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. ⁵⁸Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno".

⁵⁹Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. ⁶⁰Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: "Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?". ⁶¹Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: "Questo vi scandalizza? ⁶²E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? ⁶³È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita. ⁶⁴Ma vi sono alcuni tra voi che non credono". Gesù infatti

sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. ⁶⁵E continuò: "Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio".

⁶⁶Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui.

⁶⁷Disse allora Gesù ai Dodici: "Forse anche voi volete andarne?". ⁶⁸Gli rispose Simon Pietro:

"Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; ⁶⁹noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio". ⁷⁰Rispose Gesù: "Non ho forse scelto io voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!". Egli parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: questi infatti stava per tradirlo, uno dei Dodici.

Nutrirsi per vivere...anche per lo spirito - così tempio spirito.

Cfr. 1^a Cor 6, 12-20

¹²"Tutto mi è lecito!". Ma non tutto giova. "Tutto mi è lecito!". Ma io non mi lascerò dominare da nulla. ¹³"I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!". Ma Dio distruggerà questo e quelli; il corpo poi non è per l'impudicizia, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. ¹⁴Dio poi, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.

¹⁵Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! ¹⁶O non sapete voi che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? *I due saranno*, è detto, *un corpo solo*. ¹⁷Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. ¹⁸Fuggite la fornicazione! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà alla fornicazione, pecca contro il proprio corpo. ¹⁹O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? ²⁰Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!

Cfr 1^a Cor 10, 31

³¹Sia dunque che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio.

Così l'Eucaristia è cibo che fa aprire gli occhi su di noi.

Cfr. Lc 24, 31

³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista.

e ci invita alla missione e ad una nuova antropologia.

- **Nutriti dell'Eucaristia siamo missionari a partire dal superamento dell'egoismo.**

Cfr E.t.c. (Evangelizzazione e testimonianza della carità) 17

Alla fine della sua vita e nell'imminenza della passione, Gesù ha racchiuso nei segni del pane e del vino il significato della sua intera esistenza (cfr. Mt 26, 26-29. Come narra l'evangelista Giovanni, nell'ultima cena egli lega strettamente eucaristia e carità in quel gesto della lavanda dei piedi che è segno e anticipo del sacrificio pasquale e dell'amore e del servizio reciproco che i discepoli devono avere l'uno per l'altro: «dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine...» (Gv 13, 1-17).

Facendo memoria del suo signore, in attesa che egli ritorni, la chiesa entra in questa logica del dono totale di sé. Attorno all'unica mensa eucaristica, e condividendo l'unico pane, essa cresce e si edifica con «carità» ed è chiamata a mostrarsi al mondo come segno e strumento dell'unità in Cristo di tutto il genere umano: «Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo» (1 Cor 10,17).

Ma tutto questo esige la verifica della vita, come all'ultima cena è seguita la croce. Dall'eucaristia scaturisce quindi un impegno preciso per la comunità cristiana che la celebra: testimoniare visibilmente, e nelle opere, il mistero di amore che accoglie nella fede. Per questo l'apostolo Paolo rimprovera severamente i cristiani di Corinto, perché durante l'assemblea liturgica consumano la loro cena egoisticamente senza farne partecipi i poveri della comunità: «quando dunque vi riunite insieme, il vostro non è un mangiare la cena del Signore...» (1 Cor 11, 20-34). Perché il culto si riveste allora di ipocrisia e contraddice nei fatti a quella comunione che l'eucaristia significa e realizza. L'eucaristia giudica dunque ogni «spirito» e ogni comportamento di divisione e di chiusura egoistica.

plasmare la comunità.

Cfr E.C.C. 28

Di grande attualità è anche la seconda linea di riflessione legata al simbolismo dell'unico pane: «Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo di un unico pane» (1 Cor 10,17). Nell'Eucaristia c'è la radice dell'unità e della fraternità. Ogni divisione è chiusura su di sé, ogni settorialismo la inquina alla radice. L'attenzione al povero e il servizio reciproco per farci carico «gli uni degli altri» la rendono autentica.

In nome dell'Eucaristia, la comunità cristiana non può lacerare la veste senza cuciture del Cristo, non semina discordie e malumori, non emargina, nessuno e neppure si emargina, staccandosi dagli altri.

L'Eucaristia è forza che plasma la comunità e ne accresce il potenziale di amore: la rende una casa accogliente per tutti, la fontana del villaggio che offre a tutti la sua acqua sorgiva, come amava dire papa Giovanni. In essa ogni diversità si compone nell'armonia, ogni voce implorante riceve ascolto, ogni bisogno trova qualcuno che si curva su di esso con amore. Incontro, dialogo, apertura e festa sono le note caratteristiche.

relazione dialogica.

Cfr. E.C.C. 9

9. Dal Gesto compiuto da Gesù a Emmaus scaturisce la gioia e il compito dell'annuncio e della testimonianza. I due riconoscono il Signore a mensa, mentre egli recita la preghiera di benedizione. Poi tornano a Gerusalemme, e raccontano agli altri discepoli la loro straordinaria esperienza. Nasce allora dal cuore della comunità riunita una solenne e convinta professione di fede che manifesta l'unità dei credenti: i due discepoli, «gli Undici e gli altri che erano con loro dicevano: davvero il Signore è risorto» (Lc 24, 34-35). Per loro l'annuncio di Pasqua passa attraverso il gesto eucaristico, assumendo la carica dirompente di un annuncio che scuote e converte.

Così sarà sempre per la comunità cristiana. L'annuncio pasquale è la ragion d'essere della Chiesa e della sua missione. Se per ipotesi assurda non risuonasse più, Chiesa ed Eucaristia, indissolubilmente congiunte, cesserebbero di esistere. Con l'annuncio del Risorto, l'Eucaristia viene riconsegnata al mondo perché si salvi, trasfigurandosi in umanità nuova.

Esso però deve scaturire da un cuore in festa, ardente di carità: «Non ci ardeva forse il cuore in petto mentre conversava con noi lungo il cammino e ci spiegava le Scritture?» (Lc 24,32).

La testimonianza di chi ha incontrato e riconosciuto il Risorto nell'eucaristia si concretizza nell'atteggiamento di chi si affianca all'uomo con la discrezione di Gesù verso i discepoli di Emmaus, percorre con lui la stessa strada, si coinvolge nei suoi problemi, vi proietta la luce del Risorto e infonde nuova speranza per proseguire il cammino.

- **La diaconia è proprio nell'Eucaristia!**

Lunedì 19 mattina

VIVERE L'AMORE: NUOVA ANTROPOLOGIA.

- **Alla ricerca del senso dell'esistenza.**

Cfr. G.s. 12.22

12. L'uomo ad immagine di Dio.

Credenti e non credenti sono generalmente d'accordo nel ritenere che tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo, come a suo centro e a suo vertice.

Ma che cos'è l'uomo?

Molte opinioni egli ha espresso ed esprime sul proprio conto, opinioni varie ed anche contrarie, secondo le quali spesso o si esalta così da fare di sé una regola assoluta, o si abbassa fino alla disperazione, finendo in tal modo nel dubbio e nell'angoscia.

Queste difficoltà la Chiesa le sente profondamente e ad esse può dare una risposta che le viene dall'insegnamento della divina Rivelazione, risposta che descrive la vera condizione dell'uomo, dà una

ragione delle sue miserie, ma in cui possono al tempo stesso essere giustamente riconosciute la sua dignità e vocazione.

La Bibbia, infatti, insegna che l'uomo è stato creato « ad immagine di Dio » capace di conoscere e di amare il suo Creatore, e che fu costituito da lui sopra tutte le creature terrene quale signore di esse, per governarle e servirsene a gloria di Dio.

« Che cosa è l'uomo, che tu ti ricordi di lui? o il figlio dell'uomo che tu ti prenda cura di lui?

L'hai fatto di poco inferiore agli angeli, l'hai coronato di gloria e di onore, e l'hai costituito sopra le opere delle tue mani. Tutto hai sottoposto ai suoi piedi » (Sal8,5).

Ma Dio non creò l'uomo lasciandolo solo: fin da principio « uomo e donna li creò » (Gen1,27) e la loro unione costituisce la prima forma di comunione di persone.

L'uomo, infatti, per sua intima natura è un essere sociale, e senza i rapporti con gli altri non può vivere né esplicare le sue doti.

Perciò Iddio, ancora come si legge nella Bibbia, vide « tutte quante le cose che aveva fatte, ed erano buone assai » (Gen1,31).

22. Cristo, l'uomo nuovo.

In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo.

Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm5,14) e cioè di Cristo Signore.

Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione.

Nessuna meraviglia, quindi, che tutte le verità su esposte in lui trovino la loro sorgente e tocchino il loro vertice. Egli è « l'immagine dell'invisibile Iddio » (Col1,15) è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato.

Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime.

Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo.

Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato. Agnello innocente, col suo sangue sparso liberamente ci ha meritato la vita; in lui Dio ci ha riconciliati con se stesso e tra noi e ci ha strappati dalla schiavitù del diavolo e del peccato; così che ognuno di noi può dire con l'Apostolo: il Figlio di Dio « mi ha amato e ha sacrificato se stesso per me » (Gal2,20). Soffrendo per noi non ci ha dato semplicemente l'esempio perché seguiamo le sue orme ma ci ha anche aperta la strada: se la seguiamo, la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato.

Il cristiano poi, reso conforme all'immagine del Figlio che è il primogenito tra molti fratelli riceve « le primizie dello Spirito » (Rm8,23) per cui diventa capace di adempiere la legge nuova dell'amore.

In virtù di questo Spirito, che è il « pegno della eredità » (Ef1,14), tutto l'uomo viene interiormente rinnovato, nell'attesa della « redenzione del corpo » (Rm8,23): « Se in voi dimora lo Spirito di colui che risuscitò Gesù da morte, egli che ha risuscitato Gesù Cristo da morte darà vita anche ai vostri corpi mortali, mediante il suo Spirito che abita in voi » (Rm8,11).

Il cristiano certamente è assillato dalla necessità e dal dovere di combattere contro il male attraverso molte tribolazioni, e di subire la morte; ma, associato al mistero pasquale, diventando conforme al Cristo nella morte, così anche andrà incontro alla risurrezione fortificato dalla speranza.

E ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale.

Tale e così grande è il mistero dell'uomo, questo mistero che la Rivelazione cristiana fa brillare agli occhi dei credenti. Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di

fuori del suo Vangelo ci opprime. Con la sua morte egli ha distrutto la morte, con la sua risurrezione ci ha fatto dono della vita, perché anche noi, diventando figli col Figlio, possiamo pregare esclamando nello Spirito: Abba, Padre!.

Costruire una antropologia personalistica a partire dall'amore.

Cfr. F.c. (Familiaris consortio) 11

Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza: chiamandolo all'esistenza per amore, l'ha chiamato nello stesso tempo all'amore.

Dio è amore e vivi in se stesso un mistero di comunione personale d'amore. Creandola a sua immagine e continuamente conservandola nell'essere, Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione. L'amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano.

In questo spirito incarnato, cioè anima che si esprime nel corpo e corpo informato da uno spirito immortale, l'uomo è chiamato all'amore in questa sua totalità unificata. L'amore abbraccia anche il corpo umano e il corpo è reso partecipe dell'amore spirituale.

La Rivelazione cristiana conosce due modi specifici di realizzare la vocazione della persona umana, nella sua interezza, all'amore: Il Matrimonio e la Verginità. Sia l'uno che l'altra, nella forma loro propria, sono una concretizzazione della verità più profonda dell'uomo, del suo «essere ad immagine di Dio».

Di conseguenza la sessualità, mediante la quale l'uomo e la donna si donano l'uno all'altra con gli atti propri ed esclusivi degli sposi, non è affatto qualcosa di puramente biologico, ma riguarda l'intimo nucleo della persona umana come tale. Essa si realizza in modo veramente umano, solo se è parte integrale dell'amore con cui l'uomo e la donna si impegnano totalmente l'uno verso l'altra fino alla morte. La donazione fisica totale sarebbe menzogna se non fosse segno e frutto della donazione personale totale, nella quale tutta la persona, anche nella sua dimensione temporale, è presente: se la persona si riservasse qualcosa o la possibilità di decidere altrimenti per il futuro, già per questo essa non si donerebbe totalmente.

Questa totalità, richiesta dall'amore coniugale, corrisponde anche alle esigenze di una fecondità responsabile, la quale, volta come è a generare un essere umano, supera per sua natura l'ordine puramente biologico, ed investe un insieme di valori personali, per la cui armoniosa crescita è necessario il perdurante e concorde contributo di entrambi i genitori.

Il «luogo» unico, che rende possibile questa donazione secondo l'intera sua verità, è il matrimonio, ossia il patto di amore coniugale o scelta cosciente e libera, con la quale l'uomo e la donna accolgono l'intima comunità di vita e d'amore, voluta da Dio stesso., che solo in questa luce manifesta il suo vero significato. L'istituzione matrimoniale non è una indebita ingerenza della società o dell'autorità, né l'imposizione estrinseca di una forma, ma esigenza interiore del patto d'amore coniugale che pubblicamente si afferma come unico ed esclusivo, perché sia vissuta così la piena fedeltà al disegno di Dio creatore. Questa fedeltà, lungi dal mortificare la libertà della persona, la pone a sicuro da ogni soggettivismo e relativismo, la fa partecipe della Sapienza creatrice.

non solo creature.

Cfr. Gn 1-2

¹In principio Dio creò il cielo e la terra. ²Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

³Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu. ⁴Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre ⁵e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno.

⁶Dio disse: "Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque". ⁷Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che sono sopra il firmamento. E così avvenne. ⁸Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.

⁹Dio disse: "Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto". E così

avvenne. ¹⁰Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona. ¹¹E Dio disse: "La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie". E così avvenne: ¹²la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. ¹³E fu sera e fu mattina: terzo giorno. ¹⁴Dio disse: "Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni ¹⁵e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra". E così avvenne: ¹⁶Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle. ¹⁷Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra ¹⁸e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona. ¹⁹E fu sera e fu mattina: quarto giorno. ²⁰Dio disse: "Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo". ²¹Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. ²²Dio li benedisse: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra". ²³E fu sera e fu mattina: quinto giorno. ²⁴Dio disse: "La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie". E così avvenne: ²⁵Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. ²⁶E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra". ²⁷Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. ²⁸Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra". ²⁹Poi Dio disse: "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. ³⁰A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde". E così avvenne. ³¹Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

2

¹Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. ²Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. ³Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto. ^{4a} Queste le origini del cielo e della terra, quando vennero creati. ^{4b} Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo, ⁵nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata - perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno lavorava il suolo ⁶e faceva salire dalla terra l'acqua dei canali per irrigare tutto il suolo - ⁷allora il

Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

⁸Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. ⁹Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. ¹⁰Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. ¹¹Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre intorno a tutto il paese di Avìla, dove c'è l'oro ¹²e l'oro di quella terra è fine; qui c'è anche la resina odorosa e la pietra d'ònice. ¹³Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre intorno a tutto il paese d'Etiopia. ¹⁴Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre ad oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate.

¹⁵Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

¹⁶Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ¹⁷ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti".

¹⁸Poi il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile".

¹⁹Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. ²⁰Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile. ²¹Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. ²²Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. ²³Allora l'uomo disse:

"Questa volta essa

è carne dalla mia carne

e osso dalle mie ossa.

La si chiamerà donna

perché dall'uomo è stata tolta".

²⁴Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. ²⁵Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna.

ma anche e soprattutto figli

Cfr. Ef 1,4

⁴In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo,

per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità,

nell'amore che è lo spirito

Cfr. Rm 5-8

¹Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo;

²per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio. ³E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata ⁴e la virtù provata la speranza. ⁵La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

⁶Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empì nel tempo stabilito. ⁷Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. ⁸Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. ⁹A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. ¹⁰Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita.

¹¹Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione.

¹²Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato. ¹³Fino alla legge infatti c'era peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la legge, ¹⁴la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.

¹⁵Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini. ¹⁶E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione. ¹⁷Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.

¹⁸Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita. ¹⁹Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.

²⁰La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia, ²¹perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.

6

¹Che diremo dunque? Continuiamo a restare nel peccato perché abbondi la grazia? ²È assurdo! Noi che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere nel peccato? ³O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? ⁴Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. ⁵Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione.

⁶Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. ⁷Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato.

⁸Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, ⁹sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui. ¹⁰Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio. ¹¹Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

¹²Non regni più dunque il peccato nel vostro corpo mortale, sì da sottomettervi ai suoi desideri; ¹³non offrite le vostre membra come strumenti di ingiustizia al peccato, ma offrite voi stessi a Dio come vivi tornati dai morti e le vostre membra come strumenti di giustizia per Dio. ¹⁴Il peccato infatti non dominerà più su di voi poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia.

¹⁵Che dunque? Dobbiamo commettere peccati perché non siamo più sotto la legge, ma sotto la grazia? È assurdo! ¹⁶Non sapete voi che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale servite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell'obbedienza che conduce alla giustizia? ¹⁷Rendiamo grazie a Dio, perché voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso ¹⁸e così, liberati dal peccato, siete diventati servi della giustizia.

¹⁹Parlo con esempi umani, a causa della debolezza della vostra carne. Come avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità a pro dell'iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia per la vostra santificazione.

²⁰Quando infatti eravate sotto la schiavitù del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. ²¹Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Infatti il loro destino è la morte.

²²Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna. ²³Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore.

7

¹O forse ignorate, fratelli - parlo a gente esperta di legge - che la legge ha potere sull'uomo solo per il tempo in cui egli vive? ²La donna sposata, infatti, è legata dalla legge al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è libera dalla legge che la lega al marito. ³Essa sarà dunque chiamata adultera se, mentre vive il marito, passa a un altro uomo, ma se il marito muore, essa è libera dalla legge e non è più adultera se passa a un altro uomo. ⁴Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla legge, per appartenere ad un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. ⁵Quando infatti eravamo nella carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. ⁶Ora però siamo stati liberati dalla legge, essendo morti a ciò che ci teneva prigionieri, per servire nel regime nuovo dello Spirito e non nel regime vecchio della lettera.

⁷Che diremo dunque? Che la legge è peccato? No certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non per la legge, né avrei conosciuto la concupiscenza, se la legge non avesse detto: *Non desiderare*.

⁸Prendendo pertanto occasione da questo comandamento, il peccato scatenò in me ogni sorta di desideri. Senza la legge infatti il peccato è morto ⁹e io un tempo vivevo senza la legge. Ma, sopraggiunto quel comandamento, il peccato ha preso vita ¹⁰e io sono morto; la legge, che doveva servire per la vita, è divenuta per me motivo di morte. ¹¹Il peccato infatti, prendendo occasione dal comandamento, mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. ¹²Così la legge è santa e santo e giusto e buono è il comandamento. ¹³Ciò che è bene è allora diventato morte per me? No davvero! È invece il peccato: esso per rivelarsi peccato mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato apparisse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.

¹⁴Sappiamo infatti che la legge è spirituale, mentre io sono di carne, venduto come schiavo del peccato.

¹⁵Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto. ¹⁶Ora, se faccio quello che non voglio, io riconosco che la legge è buona; ¹⁷quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. ¹⁸Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; ¹⁹infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. ²⁰Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. ²¹Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. ²²Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ²³ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra. ²⁴Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?

²⁵Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato.

8

¹Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. ²Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. ³Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, ⁴perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito.

⁵Quelli infatti che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono

secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito. ⁶Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace. ⁷Infatti i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero. ⁸Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio.

⁹Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. ¹⁰E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione. ¹¹E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

¹²Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; ¹³poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete.

¹⁴Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. ¹⁵E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!". ¹⁶Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. ¹⁷E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

¹⁸Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi.

¹⁹La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; ²⁰essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza ²¹di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. ²²Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; ²³essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. ²⁴Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? ²⁵Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.

²⁶Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; ²⁷e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio.

²⁸Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. ²⁹Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; ³⁰quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati.

³¹Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? ³²Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?

³³Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. ³⁴Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? ³⁵Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? ³⁶Proprio come sta scritto:

*Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno,
siamo trattati come pecore da macello.*

³⁷Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. ³⁸Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, ³⁹né potenze, né altezza

né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.

che ci ha giustificati, resi giusti, resi santi.

Esplicite detto

Cfr. 1[^] Pt 1, 15

¹⁵ma ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta;

Cfr. 1[^] Tes 4,3

³Perché questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dalla impudicizia,

Cfr. L.g. 39

La santità nella Chiesa

39. La Chiesa, il cui mistero è esposto dal sacro Concilio, è agli occhi della fede indefettibilmente santa. Infatti Cristo, Figlio di Dio, il quale col Padre e lo Spirito è proclamato « il solo Santo », amò la Chiesa come sua sposa e diede se stesso per essa, al fine di santificarla (cfr. Ef 5,25-26), l'ha unita a sé come suo corpo e l'ha riempita col dono dello Spirito Santo, per la gloria di Dio. Perciò tutti nella Chiesa, sia che appartengano alla gerarchia, sia che siano retti da essa, sono chiamati alla santità, secondo le parole dell'Apostolo: « Sì, ciò che Dio vuole è la vostra santificazione » (1 Ts 4,3; cfr. Ef 1,4). Orbene, questa santità della Chiesa costantemente si manifesta e si deve manifestare nei frutti della grazia che lo Spirito produce nei fedeli; si esprime in varie forme in ciascuno di quelli che tendono alla carità perfetta nella linea propria di vita ed edificano gli altri; e in un modo tutto suo proprio si manifesta nella pratica dei consigli che si sogliono chiamare evangelici. Questa pratica dei consigli, abbracciata da molti cristiani per impulso dello Spirito Santo, sia a titolo privato, sia in una condizione o stato sanciti nella Chiesa, porta e deve portare nel mondo una luminosa testimonianza e un esempio di questa santità.

Noi siamo già un dono.

Cfr. 1[^] Cor 4, 7

⁷Chi dunque ti ha dato questo privilegio? Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto?

NB la santità è un dono già inerente che deve essere esplicitato in noi! VERO UOMO IL SANTO (separato con ...)

• **Il simbolo è la vite e i tralci: figli, amici, commensali. Rimanete nel mio amore.**

Cfr. Gv 15

¹Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. ²Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. ³Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. ⁴Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. ⁵Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. ⁶Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. ⁷Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. ⁸In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. ⁹Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. ¹⁰Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. ¹¹Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

¹²Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. ¹³Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. ¹⁴Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. ¹⁵Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. ¹⁶Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga;

perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. ¹⁷Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri.

¹⁸Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. ¹⁹Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia. ²⁰Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. ²¹Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. ²²Se non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. ²³Chi odia me, odia anche il Padre mio. ²⁴Se non avessi fatto in mezzo a loro opere che nessun altro mai ha fatto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. ²⁵Questo perché si adempisse la parola scritta nella loro Legge: *Mi hanno odiato senza ragione.*

²⁶Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; ²⁷e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio.

Così diventiamo una sola cosa con Cristo.

Cfr. Gal 3, 28

²⁸Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù.

Perciò abbiamo i suoi sentimenti di amore-dono.

Cfr. Fil 2, 5

⁵Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù,

E siamo partecipi della gioia del padre.

Cfr. Gv 15, 11

¹¹Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

La risposta alla vocazione è un sì alla gioia e all'ottimismo perché amati e santi, diventiamo annunciatori di gioia.

Cfr. 2 Cor 1, 24

²⁴Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi.

Lunedì 19 pomeriggio

L'amore unificante = Coerenza – Chiarezza

• **Da questo sapremo.**

Cfr. Gv 13, 35

³⁵Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri".

Quindi pienezza, compimento.

Cfr. Rom 13, 10

¹⁰L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore.

Ed inno alla carità.

Cfr. 1^a Cor 13

¹Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.

²E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla.

³E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.

⁴La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, ⁵non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ⁶non gode

dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. ⁷Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. ⁸La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. ⁹La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. ¹⁰Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. ¹¹Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. ¹²Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.

¹³Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!

Colui che ha amato in modo definitivo è Cristo.

Cfr. Gv 15, 13

¹³Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici.

Questo amore diventa l'ottica della realtà.

Cristo il sì di Dio.

Cfr. 2^a Cor 1, 17-20

¹⁷Forse in questo progetto mi sono comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo la carne, in maniera da dire allo stesso tempo "sì, sì" e "no, no"? ¹⁸Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è "sì" e "no". ¹⁹Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu "sì" e "no", ma in lui c'è stato il "sì". ²⁰E in realtà tutte le promesse di Dio in lui sono divenute "sì". Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro "Amen" per la sua gloria.

La fedeltà di Dio è la sua solidità così egli è la luce

Cfr. Gv 8, 12

¹²Di nuovo Gesù parlò loro: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita".

Che esplode nella risurrezione.

Noi siamo luce.

Cfr. Mt 5, 14-16

¹⁴Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, ¹⁵né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. ¹⁶Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

Così il parlare è come il Cristo

Cfr. Mt 5, 33-37

³³Avete anche inteso che fu detto agli antichi: *Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti*; ³⁴ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; ³⁵né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. ³⁶Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. ³⁷Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno.

Tutto il nostro progredire è verso l'amore = unificazione contro le tenebre – divisione.

Cfr. 1 Gv 3, 13-24

¹³Non vi meravigliate, fratelli, se il mondo vi odia. ¹⁴Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. ¹⁵Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida possiede in se stesso la vita eterna.

¹⁶Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. ¹⁷Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio? ¹⁸Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità. ¹⁹Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore ²⁰qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del

nostro cuore e conosce ogni cosa. ²¹Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio; ²²e qualunque cosa chiediamo la riceviamo da lui perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quel che è gradito a lui.

²³Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. ²⁴Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio ed egli in lui. E da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

Così la chiamata specifica di Pietro: mi ami tu?

Cfr. Gv 21

¹Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così:

²si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. ³Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare". Gli dissero: "Veniamo anche noi con te". Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla.

⁴Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù.

⁵Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No". ⁶Allora disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. ⁷Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "È il Signore!". Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare. ⁸Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri.

⁹Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. ¹⁰Disse loro Gesù: "Portate un po' del pesce che avete preso or ora". ¹¹Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. ¹²Gesù disse loro: "Venite a mangiare". E nessuno dei discepoli osava domandargli: "Chi sei?", poiché sapevano bene che era il Signore.

¹³Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce. ¹⁴Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.

¹⁵Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci i miei agnelli".

¹⁶Gli disse di nuovo: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci le mie pecorelle". ¹⁷Gli disse per la terza volta: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecorelle. ¹⁸In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi". ¹⁹Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: "Seguimi".

²⁰Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era trovato al suo fianco e gli aveva domandato: "Signore, chi è che ti tradisce?". ²¹Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: "Signore, e lui?". ²²Gesù gli rispose: "Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi". ²³Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: "Se voglio che rimanga finché io venga, che importa a te?".

²⁴Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. ²⁵Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.

La vocazione si inserisce come dinamica di Amore.

Cfr. P.d.v. 40 a.d.

a. Come popolo regale, la chiesa si riconosce radicata e animata dalla «legge dello Spirito che dà la vita» (Rm 8,2), che è essenzialmente la legge regale della carità (cf. Gc 2,8) o la legge perfetta della

libertà (cf. Gc 1,25). Essa perciò adempie la sua missione quando guida ogni fedele a scoprire e a vivere la propria vocazione nella libertà e portarla a compimento nella carità.

d. fine dell'educazione del cristiano è di giungere, sotto l'influsso dello spirito, alla «piena maturità di Cristo» (Ef 4,13). Ciò si verifica quando, imitandone e condividendone la carità, si fa di tutta la propria vita un servizio d'amore (Cf. Gv 13,14-15), offrendo a Dio un culto spirituale a lui gradito (cf. Rm 12,1) e donandosi ai fratelli. Il servizio d'amore è il senso fondamentale di ogni vocazione, che trova una realizzazione specifica nella vocazione del sacerdote: egli, infatti, è chiamato a rivivere, nella forma più radicale possibile, la carità pastorale di Gesù, l'amore cioè del buon pastore che «offre la vita per le pecore» (Gv 10,11).

- **Riflettere sulle motivazioni: dalla inconsistenza alla consistenza vocazionale**
 - : autoanalisi di se stessi (uno sviluppo dell'io contro il super-ego e l'es.
 - : superamento delle divisioni interiori (egoismo, bugia, ipocrisia ecc.).
 - : verso un amore oblativo (accetta come valore la diversità altrui).

Cfr. NORME 66 e 69

66. La formazione umana ha come scopo di plasmare la personalità dei sacri ministri in modo che diventino « ponte e non ostacolo per gli altri nell'incontro con Gesù Cristo Redentore dell'uomo ». (77) Essi devono perciò essere educati ad acquisire e perfezionare una serie di qualità umane che permettano loro di godere la fiducia della comunità, di impegnarsi con serenità nel servizio pastorale, di facilitare l'incontro e il dialogo.

Analogamente a quanto la *Pastores dabo vobis* indica per la formazione dei presbiteri, anche i candidati al diaconato dovranno essere educati « all'amore per la verità, alla lealtà, al rispetto per ogni persona, al senso della giustizia, alla fedeltà alla parola data, alla vera compassione, alla coerenza e, in particolare, all'equilibrio di giudizio e di comportamento ». (78)

69. Condizione per un'autentica maturità umana è l'educazione alla libertà, che si configura come obbedienza alla verità del proprio essere. « Così intesa, la libertà esige che la persona sia veramente padrona di se stessa, decisa a combattere e superare le diverse forme di egoismo e di individualismo che insidiano la vita di ciascuno, pronta ad aprirsi agli altri, generosa nella dedizione e nel servizio al prossimo ». (84) La formazione alla libertà include anche l'educazione alla coscienza morale, che allena all'ascolto della voce di Dio nel profondo del proprio cuore e alla sua ferma adesione.

Martedì 20 mattino

LA VITA COME AMORE: IL DONARSI

L'attesa più la pretesa di essere amati genera violenza! Ma amare per essere trasparenza di Dio!

Cfr. Gv 15, 9

⁹Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.

Dimensione eucaristica.

Cfr. Lc 22, 19-20

¹⁹Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me". ²⁰Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi".

²¹"Ma ecco, la mano di chi mi tradisce è con me, sulla tavola. ²²Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!". ²³Allora essi cominciarono a domandarsi a vicenda chi di essi avrebbe fatto ciò.

Vita ma con rischio sempre presente.

Cfr. Lc 22, 24-27

²⁴Sorse anche una discussione, chi di loro poteva esser considerato il più grande. ²⁵Egli disse: "I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. ²⁶Per voi

però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve. ²⁷Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.

Cfr. E.C.C. 61. 62-64

61. Non si può essere Chiesa senza l'Eucaristia. Non si può fare l'Eucaristia senza fare Chiesa. Non si può mangiare il pane eucaristico senza fare comunione nella Chiesa.

Queste affermazioni, che raccolgono l'esperienza viva e la tensione costante della comunità cristiana di ogni tempo, riconducono ad interrogarci, nell'oggi, sulla nostra fede, per verificare la reale portata di questo vincolo indissolubile tra Chiesa ed Eucaristia.

Molti cristiani vivono senza Eucaristia; altri fanno l'Eucaristia ma non fanno Chiesa; altri ancora celebrano l'Eucaristia nella Chiesa, ma non vivono la coerenza dell'eucaristia.

Una autentica comunità ecclesiale, che voglia vivere la comunione, pone al suo centro l'Eucaristia e dall'eucaristia assume forma, criterio e stile di vita: l'Eucaristia è la vita, ed è la scuola dei discepoli di Gesù.

62. Nell'Eucaristia siamo ogni giorno convocati per seguire il signore con donazione totale: per riconoscerlo nella parola e nel pane spezzato, per accoglierlo nel mistero della fede. Ogni eucaristia è un rinnovato invito al «al discepolato», cioè a stare alla sua scuola, per vivere con lui e testimoniare la sua reale presenza tra noi.

Vivere la nostra vita come discepoli, vuol dire accettare lo «scandalo» della croce. Anche l'eucaristia, che della gloria della croce è massima celebrazione, è scandalo da vivere.

Il nostro radicarsi nell'eucaristia ci libera dalla logica dell'efficienza: mettendoci in comunione personale con il corpo e il sangue di Cristo, ci fa vivere la logica della croce e ci fa maturare per la risurrezione.

64. Eppure l'Eucaristia può sempre essere, per i battezzati, una sorta di sacramento incompiuto. Se essa non entra a fondo nella loro vita, rimane un episodio datato. Come è sede di una chiamata e di una risposta d'amore per alcuni, diventa per altri il mistero di una risposta respinta, di un invito non accolto, come rivela la parabola del banchetto nuziale.

Per l'Eucaristia, infatti, passa la discriminante della nostra adesione a Cristo. A Cafarnao, all'indomani della moltiplicazione dei pani, Gesù invitava le genti sfamate a cercare un altro pane, «quello che dura per la vita eterna». Così egli si proponeva come pane di vita, al quale si aderisce per la fede e il sacramento, e poneva se stesso, presente in quel pane, come segno discriminante della sua sequela.

La gente trovava duro quel linguaggio e cercava un alibi alle proprie decisioni. E' la gente di sempre alla quale Gesù rivolge la domanda decisiva: «Anche voi volete andarvene?» (Gv 6,67).

Necessità della riscoperta quotidiana.

Cfr. E.C.C. 65, 63

65. L'Eucaristia diventa, così, momento determinante della fede. E' discorso duro, è segno di contraddizione per ogni uomo, per questo nostro tempo, per le stesse comunità cristiane. E' come il crinale della storia, su cui sui ripercuotono i problemi del mondo. Nel dilemma «fede-durezza di cuore» che la vede al centro, l'Eucaristia diventa giudizio di riconciliazione dell'umanità.

Per questo l'Eucaristia va continuamente riscoperta. Come Pietro, siamo sempre posti di fronte alla scelta di fondo: mettere o non mettere Cristo al centro della vita; decidere se mangiare o bere del suo corpo e del suo sangue, per fare vita di comunione con lui; se edificare la sua comunità sulla comunione con lui; se dominare o servire.

Molte altre preoccupazioni, di ordine sociale e di ordine pastorale, stanno giustamente a cuore alla Chiesa italiana, anche per la sua missione nel paese. Sono preoccupazioni che devono essere attentamente studiate, con il contributo delle scienze umane e di più vaste competenze. Ma alla fine, per vivere la comunione che viene da Dio, la comunità cristiana deve tutto misurare sull'eucaristia, per

esprimere nella sua vita l'abbandono adorante della fede: «Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6, 68).

63. E' qui la vera «sequela» di Cristo, liberata dai rischi dell'intimismo o del formalismo esteriore, diventa sottomissione al Padre e accoglienza del suo giudizio e del suo progetto sulla nostra vita, sulla storia, sull'ambiente, sugli uomini. Tale «sequela» è fatta di ascolto, di preghiera, di sacrificio, ed è presenza responsabile, incarnata nelle vicende del tempo ove solo si compie il cammino della santità, e di operosa attesa della venuta gloriosa del signore.

Giorno per giorno rispondiamo all'appello di Cristo con un cammino di fedeltà che trasforma tutta l'esistenza in un luogo d'incontro col Signore e con i fratelli, in offerta a lui gradita.

Frutti di questa esistenza eucaristica quotidiana sono la fiducia, la libertà di spirito, l'impegno sereno a capire sempre più la realtà, il dialogo, la competenza nel lavoro, la gratuità, il perdono, la dedizione nei rapporti interpersonali, la verità verso se stessi. E' questo modo di interpretare l'esistenza e di viverla che inserisce l'eucaristia nella vita e trasforma la vita in permanente rendimento di grazie.

C'è una relazione costitutiva Vita-Eucaristia.

Così tutto è uno sviluppo del discepolato dell'amore.

- **In questo contesto**

Cfr. NORME 67

67. Di particolare importanza per i diaconi, chiamati ad essere uomini di comunione e di servizio, è la capacità di relazione con gli altri. Ciò esige che essi siano affabili, ospitali, sinceri nelle parole e nel cuore, prudenti e discreti, generosi e disponibili al servizio, capaci di offrire personalmente, e di suscitare in tutti, rapporti schietti e fraterni, pronti a comprendere, perdonare e consolare.(79) Un candidato che fosse eccessivamente chiuso in se stesso, scontroso e incapace di stabilire relazioni significative e serene con gli altri, dovrebbe fare una profonda conversione prima di poter avviarsi decisamente sulla strada del servizio ministeriale.

Importanza fondamentale della relazionalità legata alla maturità affettiva.

Cfr. NORME 68

68. Alla radice della capacità di relazione con gli altri, c'è la maturità affettiva, che deve essere raggiunta con un ampio margine di sicurezza sia nel candidato celibe come in quello sposato. Tale maturità suppone in entrambi i tipi di candidati la scoperta della centralità dell'amore nella propria esistenza e la lotta vittoriosa contro il proprio egoismo. In realtà, come ha scritto il Papa Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Redemptor hominis*, « l'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente ».(80) Si tratta di un amore — spiega il Papa nella *Pastores dabo vobis* — che coinvolge tutte le dimensioni della persona, fisiche, psichiche e spirituali e che pertanto esige un pieno dominio della sessualità, che deve diventare veramente e pienamente personale.(81)

Diventa una “Virtù” discriminante.

- **Almeno sottolineare aspetti.**

Cfr. 1 Cor 13 Nota 1

A differenza dell'amore passionale ed egoista, la carità (agape) è un amore di dilezione che vuole il bene altrui. La sua sorgente è Dio che ama per primo e ha dato il suo Figlio per riconciliarsi i peccatori e farne degli eletti e dei figli. Attribuito dapprima a Dio, cioè al Padre, questo amore, che è la natura stessa di Dio, si trova allo stesso titolo nel Figlio che ama il Padre come ne è amato; come lui anche il figlio ama gli uomini per i quali è dato. E' anche l'amore dello Spirito Santo; egli poi lo espande nel cuore dei cristiani, dando loro di compiere il precetto essenziale della legge, cioè l'amore di Dio e del prossimo. Difatti l'amore dei fratelli e anche dei nemici è la conseguenza necessaria e la vera prova dell'amore di Dio; è il comandamento nuovo, che ha dato Gesù e che i suoi discepoli non cessano di inculcare e che Paolo ama i suoi e che ne è amato. Questa carità a base di sincerità e umiltà, di

dimenticanza e dono di sé , di servizio e di mutuo sostegno, deve provarsi con atti e custodire i comandi del Signore. Rendendo la fede efficace. E' il vincolo della perfezione e «copre i peccati». Appoggiandosi sull'amore di Dio, non teme nulla. Esercitandosi nella verità, da il vero senso morale e apre l'uomo a una conoscenza spirituale del mistero divino e dell'amore del Cristo che sorpassa ogni conoscenza. Facendo abitare nell'anima il Cristo e tutta la Trinità, l'agape nutre la vita delle virtù teologali, di cui è la regina, perché solo essa non passerà ma sfocerà nella visione , quando Dio accorderà ai suoi eletti i beni che ha promessi a quelli che lo amano.

Attenzione alle esigenze altrui.

Se vai per moglie e figli perché non altri?

Magnanimità = amore grande, scusare vedere possibilità positive

Per – dono = nessun merito, anzi al contrario per un regalo

Questo modo è la diaconia per il singolo e la comunità.